

Rassegna del 20/11/2019

Italia Oggi	34	Pagamenti digitali meno cari - Taglio ai costi delle transazioni elettroniche	Adriano Franco	1
Panorama	36	La lotta al contante arriva tardi. Le cosche fanno affari in Bitcoin	Amendolara Fabio	2
Panorama	24	Fregature assicurate	Fontanelli Guido	5
Stampa	18	Deutsche Bank taglia 18 mila posti e si affida ai robot	Riccio Sandra	10
Giorno - Carlino - Nazione	24	Intervista ad Andrea Burchi - «UniCredit e l'impresa: soci in innovazione»	Levi Alberto	12
Mf	14	L'ipo Alibaba fa il tutto esaurito: oggi il prezzo - L'ipo Alibaba fa il tutto esaurito	Zangrandi Giulio	14
Secolo XIX Navigatore	3	Google Shopping, un nuovo e-commerce: avrà il prezzo tracciato e la ricerca da foto	...	15
Giorno - Carlino - Nazione	2	Black Friday, shopping mania	Rossi Giovanni	17
Giorno - Carlino - Nazione	3	Guida allo sconto selvaggio - Ecco il decalogo antitrappole	Perego Achille	19
Giorno - Carlino - Nazione	2	La Repubblica fondata sui consumi	Carbutti Rosalba	21
Sole 24 Ore	11	Panorama - Vendite hi tech scese a 9,9 miliardi	Netti Enrico	22
Corriere della Sera	35	A Dresda una fabbrica da 14 campi da calcio per chip del futuro	Cruciani Alessia	23
Corriere della Sera	35	A Dubai l'eliporto smart made in Italy	Papa Elena	24
Sole 24 Ore	13	Start-up, nuovi investimenti, export: Bari cambia passo sulla innovazione	Orlando Luca	25
Panorama	46	Startup a tasso zero	G.F.	27
Corriere della Sera	28	Ricerca (e salute), il futuro sarà deciso dai miliardari?	Bucchi Massimiano	29
Repubblica	35	Il tempo cancellato da una app	Luna Riccardo	30
Foglio	2	TikTok vuole risolvere il problema della cinesità diventando un po' meno cinese	Cau Eugenio	32
Il Fatto Quotidiano	15	Capitani di sventura - Il mondo esiste solo se Google è d'accordo	Feltri Stefano	33
Stampa Tuttoscienze	32	E' ora che i bambini scoprono il "coding" - Diventare baby domatori di robot	Penna Noemi	34
Corriere della Sera	35	Smart economy - Apocalittici disintegrati, forse	Sideri Massimo	36
Corriere della Sera	25	Intervista a Federico Faggin - «Serve un umanesimo tech»	Sideri Massimo	37
Panorama	43	Per un nuovo umanesimo	Di Montigny Oscar	39
Sole 24 Ore	19	Tra Google e Vodafone accordo sul cloud	...	40
Italia Oggi	21	Chessidice in viale dell'editoria - Big data, mercato da 1,7 mld con media e tlc in pole position	...	41
Sole 24 Ore	19	Tlc Tim-Vodafone, interviene l'Ue: tempi più lunghi per la nuova Inwit - Tim-Vodafone, interviene Bruxelles: tempi più lunghi per la nuova Inwit	Olivieri Antonella	42
Tempo	32	Cwfa: tagliare i costi per il web in aree remote	...	44
Il Fatto Quotidiano	9	"Casse renziane, soldi illeciti" - Google, Fastweb e i farmacisti: ecco i bancomat di Eyu	Pacelli Valeria	45
ESTERA				
Financial Times	8	Il problema del falso account di Facebook	Moore Elaine	47

Pagamenti digitali meno cari

Gualtieri alla Gdf: drastico taglio dei costi bancari degli esercenti. La lotta all'evasione fiscale passa da una maggior tracciabilità delle transazioni

Il governo punta a un drastico taglio dei costi dei pagamenti digitali al fine di una maggiore tracciabilità e trasparenza delle transazioni commerciali in chiave anti-evasione. Lo ha detto il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, all'inaugurazione dell'anno accademico della Guardia di finanza. «Il governo intende agevolare i pagamenti elettronici riducendo drasticamente i costi delle transazioni non in contanti».

Adriano a pag. 34

IL GOVERNO PUNTA AD UNA MAGGIORE TRACCIABILITÀ E TRASPARENZA DEI PAGAMENTI

Taglio ai costi delle transazioni elettroniche

Il governo punta ad un drastico taglio dei costi dei pagamenti digitali al fine di una maggiore tracciabilità e trasparenza delle transazioni commerciali in chiave anti-evasione. Lo ha ribadito il ministro dell'economia, Roberto Gualtieri intervenendo, a Roma, all'inaugurazione dell'anno accademico della Guardia di finanza. «Il governo intende agevolare i pagamenti elettronici riducendo drasticamente i costi delle transazioni non in contanti», ha spiegato il titolare di via XX Settembre perché «l'obiettivo è promuovere un cambiamento culturale in Italia, verso la modernizzazione del sistema produttivo e al tempo stesso l'evoluzione dei comportamenti dei consumatori, allineandoli a quelli più virtuosi degli altri paesi europei». Ecco, dunque, perché nella legge di Bilancio il governo ha introdotto la concessione di incentivi per coloro che privilegiano i pagamenti tracciabili. Il ministro ha poi fatto appello alla collaborazione fondamentale della Guardia di finanza «per recuperare risorse funzionali agli obiettivi di politica economica». In collaborazione con l'Agenzia delle entrate nelle analisi di rischio «favorendo lo spontaneo adempimento degli obblighi tributari» ed anche mediante l'interscambio con l'Agenzia delle dogane. Tra i nuovi strumenti per la lotta all'evasione, Gualtieri ha evidenziato la fatturazione elettronica e i corrispettivi telematici. «Confidiamo che le misure, che sono ora al vaglio del parlamento, costituiscano un valido supporto alla vostra azione di contrasto all'evasione ed elusione fiscale», gli ha fatto eco il presidente del consiglio, Giuseppe Conte, che ha formalmente inaugurato

il nuovo anno accademico 2019-2020. Sia Conte che Gualtieri hanno riconosciuto che le scuole delle fiamme gialle hanno un ampio riconoscimento di eccellenza a livello internazionale. «Specializzazione, aggiornamento continuo, capacità di approfondimento e rigore nell'insegnamento e nell'apprendimento, vocazione internazionale, tecnologia e modernità di approccio: questi i cardini del modello formativo che il Corpo deve sempre più sviluppare e affinare», ha auspicato il comandante generale della Guardia di finanza, Giuseppe Zafarana. La formazione dovrà essere rivolta non solo alla capacità di approfondimento dei fenomeni complessi come l'esteroinvestizione societaria, le stabili organizzazioni occulte, l'utilizzo di società anonime, il ricorso a trust con funzioni di schermo, il transfer pricing, le strategie di aggressive tax planning; ma anche, ha aggiunto Zafarana, «all'analisi predittiva dei profili di rischio, nell'ottica di selezionare, nel modo più remunerativo possibile, gli obiettivi dell'attività operativa, evitando dispendiosi e non più attuali controlli generalizzati». La Guardia di finanza impiega annualmente circa 15 milioni di euro per la formazione professionale (nel 2019, 1.135 corsi in cui sono stati coinvolti 58.685 militari). Presentato, infine, il calendario 2020 delle fiamme gialle dedicato al centenario della Scuola Alpina di Predazzo, il più antico istituto di formazione alpestre militare conosciuto. La scuola Alpina, nata nel 1920, addestra i militari del Soccorso Alpino.

Franco Adriano

© Riproduzione riservata



LA LOTTA AL CONTANTE ARRIVA TARDI. LE COSCHE FANNO AFFARI IN BITCOIN



ARMI Un gruppo di ragazzi di Brescia vendeva armi su una piattaforma del deep web



DROGA In Campania uno «smanettone» aveva messo in piedi una sorta di Amazon per lo spaccio della droga.

Dalla 'ndrangheta ai più modesti truffatori del web, le criptovalute stanno diventando la moneta di riferimento della malavita globale. Aggirando le direttive antiriciclaggio. Le procure italiane sembrano muoversi con tempestività.

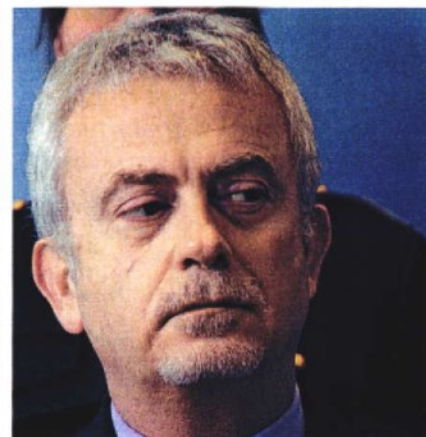


di Fabio Amendolara

I magistrati che ci lavorano su da qualche tempo la chiamano familiarmente la «blockchain criminale». E oltre ad aver scoperto che gli evasori fiscali sono già corsi ai ripari tramite lo «spacchettamento» delle somme da far sparire ricorrendo a criptovalute e a monete virtuali, hanno anche svelato che gli stessi meccanismi sono già in fase sperimentale negli ambienti della malavita e del terrorismo internazionale. I criminali, insomma, aggirando la direttiva antiriciclaggio, hanno già trovato il modo di andare oltre la sbandierata guerra al contante, uno dei mantra del governo giallorosso.

L'inchiesta madre è stata ribattezzata «European 'ndrangheta connection». E, con grande sorpresa, gli investigatori hanno appreso che, nell'era del 2.0, i soliti boss da coppola e lupara, oltre a parlare un inglese fluente, dal cuore della Locride avevano proposto a un cartello della coca sudamericano un pagamento in bitcoin. L'affare si è concluso però con il classico bonifico fatto da una «testa di legno», ma solo perché doveva essere chiuso in fretta e il broker brasiliano ancora non si rendeva bene conto delle potenzialità offerte dalle nuove frontiere finanziarie.

«Abbiamo la prova» sostiene il procuratore aggiunto di Reggio Calabria Giuseppe Lombardo «che le cosche hanno proposto ai loro referenti in Brasile il pagamento in bitcoin. Questo dimostra la capacità di evoluzione della 'ndrangheta. Le cosche calabresi sono



Dall'alto, il procuratore aggiunto di Reggio Calabria Giuseppe Lombardo e il procuratore aggiunto della Dda di Napoli Giuseppe Borrelli.

CRIMINALITÀ 2.0

già pronte, gli altri no».

E a sentire Giuseppe Borrelli, procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Napoli in corsa per coprire la poltrona di capo della Procura di Salerno, anche la camorra si è tuffata nel deep web. «In questo momento» afferma Borrelli «vengono usati strumenti di investimento che sono difficilmente accessibili alle indagini. È il caso dei bitcoin e delle sue possibilità di speculazione che sono strettamente connesse agli investimenti in criptovaluta».

A Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, per esempio, a febbraio è finito in manette, insieme ad altre cinque persone, Vladislav Stoica, uno «smanetton» del web che per i carabinieri era il capo di una banda di pusher. Aveva organizzato una sorta di Amazon dello stupefacente. Si prenotava la droga tramite un sistema informatico di messaggiera criptato, noto come Surespot. Si pagava in bitcoin e la «roba» arrivava direttamente a casa con un comune pacco postale.

Il bitcoin, insomma, risulta la prima moneta per i pagamenti realizzati per il commercio illegale: dalle truffe, allo scambio di materiale pedopornografico, fino alla droga e agli investimenti dei terroristi. «Anonimato, flessibilità e rapidità sono i vantaggi offerti dalle criptovalute. E non stupisce che anche Daesh, l'ex Stato islamico, provi a sfruttarli». Lorenzo Marinone, analista responsabile del Desk Medio Oriente e Nord Africa del Cesi, Centro studi internazionali, ritiene che lo Stato islamico abbia diversificato le proprie entrate affidandosi alle

Stock Photo/istock

GIOIELLI

A Brescia uno store online vendeva gioielli contraffatti a fronte di bitcoin.



38 |



DOCUMENTI
Pagando con criptovalute, nel deep web si possono anche acquistare documenti falsi.

criptovalute. Anche se non si può parlare di un successo. Secondo Marinone «le somme veicolate in bitcoin sono ancora marginali, come conferma anche l'ultimo report delle Nazioni Unite. Ma è possibile che sfugga qualcosa, che si veda solo una parte della punta di un iceberg che potrebbe essere, o diventare, enorme».

Nel frattempo, qua e là per l'Italia, c'è chi ha già tentato di prendere le misure per sfruttare le potenzialità del web occulto. Da Brescia un gruppo di ragazzi tra i 19 e i 27 anni, uno dei quali studente modello del Politecnico di Torino, aveva messo in vendita delle armi sul «Berlusconi market», una piattaforma online gestita, per mantenere l'anonimato, con falsi nomi di importanti politici, come Emmanuel Macron e Vladimir Putin. Con oltre 100 mila annunci diffusi via web, «i tre arrestati» spiega il comandante del Nucleo speciale frodi tecnologiche della Guardia di finanza Giovanni Reccia «facevano da intermediari tra i clienti e i venditori». Mettevano quindi a disposizione la piattaforma online. E i pagamenti? In bitcoin, naturalmente.

Uno store online con gioielli di grandi marche contraffatti è stato poi sequestrato a Brescia. Lì c'erano i server di un venditore che aveva cominciato a commercializzare in rete i gioielli, ma anche documenti falsi. Per ricevere la merce era necessaria una transazione nella criptovaluta inventata nel 2009.

Un altro caso, a Torre Annunziata, provincia di Napoli. Qui i falsari del terzo millennio avevano provato ad al-

zare l'asticella, lanciandosi in un affare globale: stampavano banconote false poi spedite in tutto il mondo. L'attività di distribuzione è stata definita «intensa» e, stando agli investigatori, in pochi mesi ha fruttato 160 mila euro. Per i pagamenti in bitcoin, ha scoperto il Nucleo speciale di polizia valutaria, gli indagati si appoggiavano a una società di cambio di Malta. Anche in questo caso abbondavano gli annunci nel deep web.

C'era poi chi di grandi affari non si è mai occupato e tentava semplicemente di sbarcare il lunario. A Cernusco Lombardone, la Procura di Lecco ha scoperto infatti una piccola truffa con eBay. L'indagato pubblicizzava la vendita di un telefono cellulare di ultima generazione che, dopo l'acquisto, non veniva recapitato. Il truffatore si faceva «bonificare» gli importi su un conto corrente online intestato a un prestanome. Da lì partivano bonifici a favore della Kraken payward Ltd, piattaforma di scambio in bitcoin e analoghe criptovalute. E il denaro spariva. Decisamente molto più organizzata era la banda smantellata dalla Procura di Frosinone, che aveva scelto i bitcoin per l'attività di estorsione. I sette indagati «infettavano» il computer degli utenti, quasi sempre imprese o professionisti, con un virus *criptolocker* in grado di bloccare il sistema informatico.

Per riottenere la disponibilità le vittime erano costrette a pagare un riscatto, rigorosamente in bitcoin. Circa 400 euro per ogni «attacco». In un anno, stando alle verifiche effettuate dagli investigatori, è transitato sulle carte prepagate degli indagati circa un milione di euro. Denaro che, anche in questo caso, dopo la trasformazione in criptovaluta è diventato anonimo e irrintracciabile. Senza spalloni e senza valigette 24 ore. Basta un semplice clic del mouse. Con buona pace di chi vorrebbe eliminare il contante. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Truffe, società fantasma e una valanga di reclami.

In Italia le compagnie non solo sono vittime di raggiri legati a sinistri inesistenti, ma a loro volta allungano i tempi delle liquidazioni. Con i gruppi più piccoli che faticano a gestire i risarcimenti.

E così fioccano le lamentele dei clienti.

di Guido Fontanelli

Guidate la vostra automobile, vi ferma la polizia per un controllo e scoprite che la vostra assicurazione è fasulla. Rischiare multa, sequestro del veicolo e sospensione della patente. Ma potrebbe andarvi peggio: se provocate un incidente, dovete indenizzare di tasca vostra il malcapitato che avete tamponato perché non siete coperti.

Cose che capitano a chi, in cerca di un contratto di Rc auto a basso costo, si affida senza saperlo a siti internet farlocchi. Un fenomeno tutt'altro che marginale: l'Ivass, l'istituto che vigila sul settore assicurativo, ha individuato nei primi nove mesi di quest'anno ben 140 siti irregolari. Erano 103 lo scorso anno, 50 nel 2017. Utilizzano nomi fantasiosi ed evocativi come Polizzafacile.net, Polizzasicura.org, Prontopolizza.online, Polizza5giorni.it, Assicurazioneoni.it, Assicuraveloce.it. Le loro offerte di polizze Rc auto (in particolare quelle temporanee) spuntano sugli schermi dei computer sotto forma di banner o inserzioni pubblicitarie nei

motori di ricerca. Cliccandovi sopra, si entra in pagine che replicano quasi perfettamente i siti delle società vere e che in alcuni casi utilizzano le credenziali di compagnie regolari. I truffatori delle compagnie di assicurazione fasulle sfruttano non solo il canale internet, ma anche Facebook, WhatsApp e il telefono. Secondo l'Ivass il giro d'affari di queste truffe supera i tre milioni di euro ed è in continua crescita. Il consiglio è di verificare sul sito dell'Ivass se la compagnia è iscritta nell'albo delle imprese di assicurazione italiane o negli elenchi delle imprese europee che possono operare in Italia.

Di solito sono le compagnie di assicurazione a lamentarsi della disonestà degli italiani per giustificare l'alto livello dei premi che fanno pagare ai clienti. Ma tanti italiani onesti sono a loro volta vittima di fregature assicurative: non solo polizze false, ma anche «sinistri fantasma» inventati da automobilisti disonesti. E pure trucchetti e ritardi messi in campo dalle stesse compagnie regolari.

Dietro il termine doppiamente horror «sinistri fantasma» si nascondono quegli incidenti che vengono attribuiti ad automobilisti inconsapevoli e del tut-

POLIZZE AMARE

to estranei al danno. Sono truffe organizzate da quei furbetti che denunciano un incidente inesistente per incassare il risarcimento dell'assicurazione, attribuendo la responsabilità a chi non c'entra affatto. E se quest'ultimo non se ne accorge, si trova con una classe di merito più elevata e di conseguenza paga un premio più salato. Il problema, infatti, è che in molti casi l'assicurato viene a conoscenza del «sinistro fantasma» solo al momento in cui riceve l'attestato di rischio che riporta l'incidente e la conseguente applicazione del *malus*. Questo accade perché il cliente non ha ricevuto in tempo la lettera dell'assicurazione e non ha risposto entro i 30 giorni previsti per disconoscere il sinistro. Comunque l'Ivass chiede alle compagnie di rimborsare la maggiorazione del premio e di riclassificare correttamente il contratto.

Fin qui siamo nel campo delle truffe. Ma anche sul versante delle assicurazioni regolari non mancano i pro-

Il tesoro nascosto delle assicurazioni «addormentate»

Un tesoro miliardario, nascosto tra i documenti delle assicurazioni, che rischiava di finire allo Stato invece che ai legittimi proprietari. Sono le «polizze dormienti», assicurazioni sulla vita o di risparmio che non sono state più rimosse, per dimenticanza o per la morte del beneficiario (e gli eredi non ne sapevano nulla), e che le compagnie lasciano languire fino al passaggio, dopo 10 anni, a un fondo pubblico. Non si tratta di cifre modeste: nel 2017 l'Ivass ha avviato un'indagine sulle «polizze

dormienti» e ha fatto risvegliare dalle società assicuratrici 208.863 polizze per un totale di 3,9 miliardi di euro. Soldi già versati ai beneficiari o in via di pagamento. Per risvegliare le polizze le compagnie hanno dovuto incrociare i dati in loro possesso con quelli dell'Anagrafe tributaria. E non è finita: l'Ivass ha avviato una seconda ondata di indagini su polizze vita più vecchie (con scadenza contrattuale tra il 2001 e il 2006) e più recenti (scadute nel 2017). E una terza ondata riguarda le

polizze vita stipulate dalle compagnie assicurative estere. Inoltre le compagnie hanno concluso l'analisi di 900 mila polizze «sospette» e hanno verificato che ne non si sono verificate le condizioni per il pagamento ai beneficiari in quanto è stata accertata o l'esistenza in vita dell'assicurato alla scadenza del contratto o la volontà del contraente di interrompere il pagamento dei premi, con la conseguente risoluzione del contratto. Il problema delle «polizze dormienti» dovrebbe

comunque sparire nel tempo: una legge del 2018 obbliga le imprese di assicurazione sulla vita che operano in Italia, italiane ed estere, di verificare entro il 31 dicembre di ciascun anno l'esistenza in vita dei propri assicurati. In caso di riscontro positivo, le imprese dovranno attivare il processo di liquidazione, inclusa la ricerca del beneficiario non espressamente indicato in polizza, ed entro il 31 marzo dell'anno successivo dovranno riferire all'Ivass in merito ai pagamenti effettuati ai beneficiari.

(G.F.)

POLIZZE AMARE

DOVE I RECLAMI PESANO DI PIU'

Nella tabella, realizzata utilizzando i dati del rapporto Ivass del 2018, sono elencate le dieci compagnie di assicurazione che hanno ricevuto più reclami in relazione al numero di contratti. In alcuni casi si tratta di aziende molto piccole, ma con un'alta incidenza di proteste (motivate e non) da parte dei clienti.

Compagnia di assicurazione	Numero reclami nel 2018				Numero reclami per 10 mila contratti
	Totale vita e danni	Rami vita	Rami danni escluso Rc auto	Rc auto	
AXA Global Direct Seguros y Reaseguros S.A.U.	1.240			1.240	46,51
Zurich Insurance Company LTD	992		46	946	28,32
Le assicurazioni di Roma - mutua assicuratrice romana	55		42	13	23,90
Verti assicurazioni S.P.A.	2.489		200	2.289	22,01
Compagnia assicuratrice Linear S.P.A.	1.158		51	1.107	19,99
Amtrust Europe Limited	75		75		19,07
Genertel S.P.A.	2.114		375	1.739	19,00
Genialloyd società per azioni di assicurazioni S.P.A.	3.204		274	2.930	16,88
Admiral Insurance Company limited	1.490		71	1.419	16,22
FWU Life Insurance Lux S.A. SA	123	123			15,52

blemi nel rapporto tra clienti e società. Nel 2018, come documentato dall'Ivass, le compagnie hanno ricevuto 97.279 reclami da parte degli utenti: quasi la metà, il 47 per cento, riguardano il settore dell'Rc auto (ritardi dei pagamenti al primo posto delle lamentele), seguiti dagli altri rami danni (37 per cento) e dal ramo vita (16). Ad alimentare il malcontento sono più le compagnie straniere rispetto alle italiane, e le società che operano sul web rispetto a quelle che usano i canali tradizionali come agenti e broker.

Va detto che in questi anni il numero di reclami si è ridotto, a dimostrazione dell'efficacia del lavoro svolto dall'Ivass: rispetto al 2017 il calo è stato del 6,4 per cento. E degli oltre 97 mila reclami del 2018, ne sono stati accolti finora il 28,6 per cento del totale. Inoltre, l'Ivass ha ricevuto direttamente 18.332 reclami e ha notificato 1.097 atti di con-

3 MILIONI DI EURO

È il giro d'affari delle truffe online nel settore delle assicurazioni Rc auto. Nel 2019 sono già stati individuati e bloccati 140 siti fasulli: erano 103 lo scorso anno, 50 nel 2017.



testazione alle imprese per violazione della normativa assicurativa.

Che cosa fa arrabbiare i clienti? Gli esempi sono tanti. Nel settore dell'assicurazione auto ci si lamenta per i ritardi nella liquidazione dei risarcimenti. Oppure i danneggiati ricevono comunicazioni di diniego di risarcimento che non sono adeguatamente motivate. Nel campo delle polizze mediche una compagnia dilazionava o negava la prestazione agli assicurati appellandosi ad aspetti formali, costringendo gli stessi a ricorrere sistematicamente al giudice: immaginatevi che bella esperienza per una persona malata.

A Roma alcune società si sono contraddistinte per la lentezza nella liquidazione dei sinistri determinati dal dissesto del manto stradale. Una assicurazione ha piazzato 5.700 contratti non adeguati, relativi a prodotti particolarmente complessi, a clienti anziani. Ci sono contratti di varie compagnie, finite nel mirino

POLIZZE AMARE**SINISTRI FANTASMA**

Oltre ai siti farlocchi, gli automobilisti devono prestare attenzione ai «sinistri fantasma»: incidenti che vengono attribuiti a persone che non c'entrano affatto e rischiano di pagare premi più alti.

dell'Ivass, stipulati molti anni fa e che stanno giungendo a scadenza, per i quali le somme liquidate rischiano di essere addirittura inferiori al totale dei premi versati dai clienti. Insomma, un pessimo catalogo di cattivi comportamenti.

Le compagnie che hanno ricevuto più reclami in rapporto al numero di contratti stipulati (vedi tabella a pagina 22) sono Axa Global Direct, Zurich e la piccola Assicurazioni di Roma. Le società invece che hanno ricevuto più reclami in assoluto sono UnipolSai, Generali, Allianz, Rbm salute. Mentre i primi tre nomi sono abbastanza scontati, trattandosi di compagnie con decine di migliaia di clienti, colpisce la presenza al quarto posto della Rbm salute, meno nota al grande pubblico. In realtà, è la più grande compagnia in Italia

Una compagnia ha piazzato 5.700 contratti non adeguati a persone anziane

specializzata nell'assicurazione sanitaria per raccolta premi e per numero di assicurati. Lavora soprattutto con fondi integrativi di categoria e grandi aziende.

Nel 2018 Rbm è finita anche sotto la lente di Altroconsumo: l'associazione dei consumatori ha ricevuto centinaia di

reclami riguardanti i disservizi di Previmedical, a cui Rbm affida la gestione delle prestazioni sanitarie previste da diversi fondi sanitari integrativi. Altroconsumo cita per esempio il caso della socia Cinzia che per mesi si è vista respingere tutte le richieste di rimborso

senza capire il perché. Più in generale, come viene spiegato sul sito di Altroconsumo, «le richieste di autorizzazione per le prestazioni odontoiatriche, quelle più costose, restano "in lavorazione" per mesi, lasciando il paziente in un limbo che non gli permette di accedere alle cure

in tempi clinici ragionevoli. Procedure ostiche che, per le cure odontoiatriche, costringono il paziente a compilare lui stesso la scheda con tutti i dettagli di diagnosi e trattamento previsti: così è facile sbagliare e vedersi rifiutare l'assistenza».

Rbm replica sottolineando che si tratta di una «crescita fisiologica dei reclami direttamente collegata alla numerosità dei sinistri gestiti. Anzi, a ben guardare, nel 2018 pur a fronte di un importante incremento dei risarcimenti (più 107 per cento) il numero dei reclami ha fatto registrare una crescita meno che proporzionale (più 92 per cento)». Inoltre, secondo la società è naturale che gli assicurati, tradizionalmente poco abituati ai meccanismi della sanità integrativa, facciano fatica a orientarsi tra le varie prestazioni di cui hanno diritto e le modalità di rimborso.

Ma alla fine l'impressione è sempre la stessa: di avere cioè a che fare con aziende che pretendono di incassare subito e che pagano il più tardi e il meno possibile. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TITOLO È AI MINIMI: IN TRE ANNI HA PERSO IL 50 PER CENTO

Deutsche Bank taglia 18 mila posti e si affida ai robot

Bancari e gestori i più colpiti dalla ristrutturazione
Sileoni (Fabi): in Italia ci sono meno rischi dal fintech

6,6

I miliardi di euro
che Deutsche Bank
risparmierà
grazie ai robot

SANDRA RICCIO

Un esercito di robot sta aiutando Deutsche Bank a uscire dalla profonda crisi in cui affonda da diversi anni ormai. Il primo istituto tedesco, e tra i leader in Europa, sta usando l'Intelligenza artificiale e gli algoritmi più sofisticati per rimpiazzare posti di lavoro, nelle sue filiali e negli uffici operativi. A sparire è una buona fetta dei 18 mila esuberanti in tre anni annunciati dal numero uno, Christian Sewing, già nel corso dell'estate. L'obiettivo è di sfruttare la tecnologia emergente per risparmiare milioni in costi. In tre anni sono previsti tagli per quasi 6 milioni di euro. In questo modo l'istituto, un tempo orgoglio dei tedeschi, potrà «abbellire» i numeri delle prossime trimestrali da dare in pasto alla comunità degli analisti e degli investitori. Il titolo naviga sui minimi di sempre a quota 6,60 euro, il 50% in meno di tre anni fa e il 70% in meno dal 2014. Gli azionisti sono scontenti e ogni rimedio è accolto come un possibile passo in avanti.

Per la strategia dei robot è

stato pensato anche un nome. Il fronte dei tagli tecnologici si chiama «Operations 4.0» e, secondo quanto dichiarato ieri alla stampa britannica da Mark Matthews, Head of Operations e Corporate Investment, «sta aumentando massicciamente la produttività della banca». Il lavoro adesso lo fanno gli algoritmi intelligenti, robot capaci di imparare rapidamente a svolgere operazioni ripetitive e standard.

In poco tempo hanno «liberato» 680 mila ore di lavoro manuale e hanno effettuato 5 milioni di transazioni nella divisione corporate e 3,4 milioni di controlli nel ramo investimenti. Riescono a svolgere semplici attività come rendicontazione, invio di e-mail e report ai clienti del segmento azionario. Ma anche attività complesse come la compravendita di titoli. I più colpiti da questo piano di tagli sono soprattutto bancari ma anche gestori e chi lavora nelle divisioni investimenti e analisi.

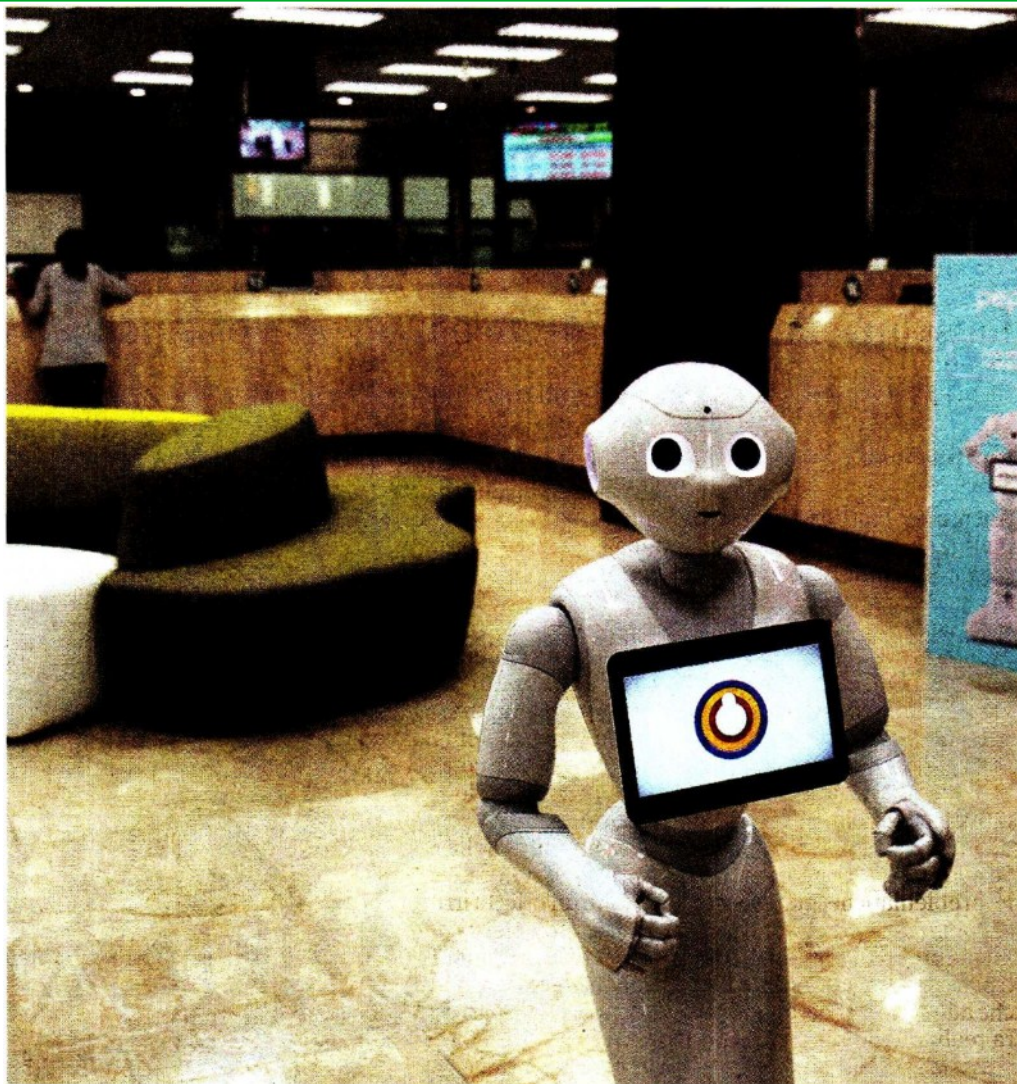
Ma c'è il rischio che i robot si prendano anche il lavoro dei bancari in Italia? «Nel nostro Paese, gli investimenti in questo ambito più avanzato della tecnologia sono ancora minimi - dice Lando Maria Sileoni, segretario della Fabi, Federazione Autonoma Bancari Italiani -. Il caso di Deutsche Bank è particolare e la

mossa di puntare sul Fintech è sicuramente legata alla necessità di un recupero sui costi più che a un miglioramento del servizio offerto. Sarebbe stato più preoccupante se a prendere questa strada fosse stata una banca in salute».

L'Intelligenza artificiale è però già utilizzata nel mondo della finanza e delle assicurazioni. Per ora sono poche le mansioni che riesce a ricoprire ma con l'avanzare di algoritmi sempre più complessi potrà replicare molte più funzioni. Nel settore degli investimenti, per esempio, sono già attivi i robo-advisor, vale a dire i servizi di consulenza e di investimento sui mercati finanziari offerti da macchine. Anche nei prestiti l'utilizzo degli algoritmi è già presente, per esempio per rilevare il livello di rischio di un cliente e dell'opportunità quindi di concedergli un finanziamento. Il più importante campo di applicazione è però quello dell'assistenza ai clienti, dove ci sono funzioni che si possono facilmente ripetere con gli algoritmi. Certo non tutte le mansioni possono essere rimpiazzate. Resterà sempre la necessità di risolvere problemi, di affrontare situazioni nuove, che una macchina non sa fare in maniera abbastanza efficiente. —

© BY NINO ALGANI DIRITTI RISERVATI





Sempre più robot agli sportelli di Deutsche Bank per ridurre i costi

«UniCredit e l'impresa: soci in innovazione»

Intervista ad Andrea Burchi, regional manager Centro Nord: «La rivoluzione tecnologica ha cambiato i comportamenti di tutti noi»

SFIDA FINTECH

«Siamo stati i primi a offrire l'accesso ai 4 principali sistemi di pagamento mobile»

FRONTIERE

Nuove forme di accesso al credito con i minibond e sostegno a start up

ROMA

Competere sui mercati e innovare oggi non sono che due facce della stessa medaglia: quella offerta dalla rivoluzione digitale. Tutto cambia, il mercato, il modo di fare impresa, la visione dei rischi e delle opportunità. Uno scenario che ha coinvolto il mondo bancario.

In che modo è cambiato il modo di fare banca per UniCredit?

«La rivoluzione tecnologica ha cambiato i comportamenti di ciascuno di noi - risponde Andrea Burchi, Regional Manager UniCredit centro nord (nella foto)- . L'evoluzione ha portato a netti miglioramenti di customer experience, aumentando le aspettative dei clienti in termini di accessibilità e personalizzazione dei servizi. A ciò si aggiunge un ulteriore vantaggio legato alla diminuzione dei costi».

Come vi siete mossi nel campo della digitalizzazione?

«Le iniziative nel campo della digitalizzazione sono state in questi anni uno degli elementi principali della nostra azione: come previsto dal piano Transform 2019, dal 2016 il Gruppo ha investito 2,4 miliardi di euro per l'aggiornamento e il rafforzamento dei sistemi IT. Anche la semplificazione dei processi chiave è un importante driver dell'innovazione per UniCredit».

Quali sono le caratteristiche del cliente 4.0?

«Che sia un privato o un'impresa, il cliente vuole che la banca sia customer-friendly. Che fornisca prodotti semplici e mirati e sia in grado di offrire risposte sempre più rapide ed esaustive: soluzioni più chiare che soddisfino precise esigenze. Attraverso l'open banking e le direttive sui servizi di pagamento possono mettere più facilmente a confronto prodotti e servizi di diversi fornitori. Ciò promuove una sana competizione e UniCredit è pronta ad accettare la sfida».

Sfida significa anche confrontarsi sui pagamenti mobile.

«Parte della nostra strategia consiste anche nella collaborazione con aziende fintech di rilievo, per esplorare e sviluppare tecnologie e soluzioni che possano essere rese disponibili per la clientela. UniCredit è stata, ad esempio, la prima banca in Italia a offrire ai propri clienti Alipay, Apple Pay, Samsung Pay e Google Pay: le 4 principali forme di pagamento via mobile oggi disponibili. In termini di soluzioni innovative per i servizi alla clientela, UniCredit ha anche portato avanti una strategia tesa alla sperimentazione al proprio interno. Un caso di successo è Buddybank, la banca conversazionale di UniCredit, con un servizio di concierge disponibile 24 ore su 24, che oltre ai bisogni finanziari, risponde anche alle esigenze di lifestyle».

Un'innovazione di servizio...

«E' un'innovazione culturale. Come azienda e come partner del territorio. Un ruolo che portiamo avanti lavorando e confrontandoci con le reali esigenze dei nostri interlocutori, talvolta anticipandoli. E' il caso di Easy Export, con cui sosteniamo le imprese nel business con l'estero offrendo anche l'accesso ad Alibaba».

Qualche esempio?

«Da gennaio abbiamo sottoscritto contratti con circa 1000 imprese - 247 nell'area Centro Nord che comprende Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche - che hanno visto aumentare il loro giro d'affari con l'estero del 24%».

Su quali settori, in particolare, avete puntato?

«Abbiamo realizzato diversi servizi dedicati a vari comparti. Il mese scorso, per esempio, abbiamo lanciato Made4Italy. Si tratta di un programma volto a favorire lo sviluppo di un sistema integrato turismo-agricoltura grazie ad un piano operativo

nazionale che include consulenza, networking e un plafond di 5miliardi di euro».

E l'innovazione in termini di accesso al credito come si sostanzia?

«Sempre più imprese cominciano a guardare al mercato dei capitali. UniCredit si impegna a supportarle in un percorso di innovazione che passa anche per l'accesso al mercato dei capitali, ad esempio con lo strumento dei Minibond: ad oggi siamo leader in Italia con una quota di mercato del 25% ed emissioni per 150milioni di euro. E diamo grande attenzione alle start up. Ciò attraverso UniCredit Start Lab, programma avviato nel 2016 che include percorsi di finanza agevolata e attività di networking; e partecipando attivamente ad iniziative di supporto allo sviluppo delle nuove idee imprenditoriali, come Match Er che abbiamo ospitato la scorsa settimana a Palazzo Magnani. A ciò si aggiungono sinergie con autorevoli partner a supporto della crescita in innovazione. Ad ottobre abbiamo siglato un accordo grazie al quale con Cna lavoreremo insieme per fornire supporto finanziario agli investimenti in innovazione e digitalizzazione. La settimana scorsa abbiamo dato il via ai nuovi appuntamenti della nostra Banking Academy: un percorso di formazione che portiamo avanti in partnership con Confapi, dedicato all'export management e alla digitalizzazione a supporto dei processi di internazionalizzazione».

Alberto Levi



TAVOLA ROTONDA**Sfide digitali
per l'azienda 4.0**

«Innovazione, sfide e prospettive per l'impresa 4.0» è la tavola rotonda organizzata da UniCredit e da Qn Economia & Lavoro che si terrà questa mattina alle 11 all'Hotel Carlton di Bologna. Parteciperanno Pierluigi Tortora, presidente di PLT Energia, Giorgio Grazioso, presidente e Ceo di Aurora sr l, Mauro Pratelli, ad di Traderlink, Alberto Tivoli, ad del gruppo LIFE, Luca Baracchi, Chief innovation officer di Coopservice e Andrea Burchi Regional Manager Centro Nord UniCredit.



L'ipo Alibaba fa il tutto esaurito: oggi il prezzo

Chiuso in anticipo il collocamento per lo sbarco a Hong Kong
Zangrandi
a pagina 14

LA FORTE DOMANDA HA PORTATO A CONCLUDERE IN ANTICIPO LA RACCOLTA DEGLI ORDINI

L'ipo Alibaba fa il tutto esaurito

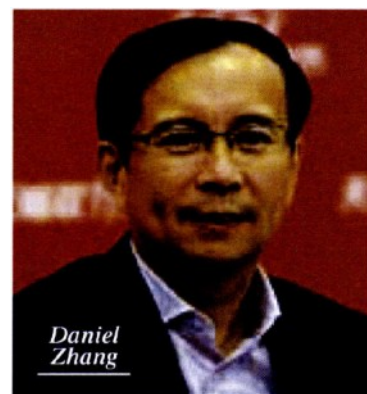
Il collocamento del big cinese dell'e-commerce anche a Hong Kong sarà il maggiore dell'anno (13,8 miliardi) e finanzierà l'espansione nel food delivery. Oggi il prezzo

DI GIULIO ZANGRANDI

L'appetito degli investitori per l'ipo di Alibaba sembra davvero insaziabile. A sei giorni dal dual listing alla Borsa di Hong Kong per la cifra record di 13,8 miliardi di dollari, che si andranno a sommare ai 25 miliardi riscossi in occasione della prima quotazione avvenuta a Wall Street nel 2014, a oggi ancora la più grande della storia, il colosso dell'e-commerce cinese ha deciso di concludere con quattro ore di anticipo la raccolta degli ordini per via del boom di domanda da parte del mercato. Dopo aver sottoscritto più volte l'ammontare in offerta, il gruppo fondato da Jack Ma ora guidato dal ceo e presidente Daniel Zhang ha chiuso il book riservato agli investitori istituzionali alle sei di ieri mattina (mezzogiorno per il fuso orario locale) invece che alle dieci (le 16.00 est time). Fermo restando che i titoli destinati ai risparmiatori non potranno superare per stessa ammissione della società i 188 dollari di Hong Kong, circa 24 dollari Usa, Alibaba procederà oggi a fissare il prezzo delle azioni e lo farà tenendo conto anche del dato di chiusura delle american depositary shares negoziate quotate sulla Borsa di New York, che ieri, a due ore dalla chiusura, perdevano lo 0,25% a 184 dollari. Nel complesso, il colosso emetterà 500 milioni di azioni ordina-

rie (di cui 12,5 milioni riservate al segmento retail) cui andranno a sommarsi i 75 milioni di titoli a servizio della green-shoe e altri eventuali 38,5 milioni connessi alla possibilità di aumentare l'offerta dedicata ai risparmiatori fino a 50 milioni, ovvero il 10% dell'ammontare totale.

I proventi del collocamento, che sarà anche il più grande dell'anno davanti a quello da 8 miliardi di Uber, serviranno a favorire la crescita degli utenti, anche attraverso il rafforzamento nella consegna di cibo a domicilio. Ambizioni che non sembrano dunque essere scalfite dai mesi di disordini anti-Cina occorsi nella città stato, con alcuni manifestanti ancora asserragliati ieri nel campus del Politecnico: «Hong Kong è tra i centri finanziari più importanti al mondo e siamo grati per l'opportunità di partecipare al suo futuro», ha detto Daniel Zhang, che mira in cinque anni a servire oltre un miliardo di consumatori cinesi e facilitare 10 mila miliardi di yuan di consumi. (riproduzione riservata)



Daniel Zhang



Google Shopping, un nuovo e-commerce: avrà il prezzo tracciato e la ricerca da foto

Il servizio fonde il commercio fisico e online, monitorando offerte sul web e in negozi vicini. Google Lens: fotografi e compr

Uno strumento per molti aspetti innovativo, quello sfornato in questi giorni da Google. Una piattaforma per il commercio elettronico dalla quale poter monitorare l'andamento del prezzo di un oggetto che ci interessa, e sapere dove si trova - nei negozi virtuali o vicino a noi - l'offerta migliore. E questo servizio è un ulteriore tassello che ci mostra con maggiore chiarezza la strategia di Big G: diventare il luogo virtuale dove si possano svolgere sempre più attività. Dal pagare servizi o tributi (con Google Pay) alla gestione della casa smart (con Nest); dal controllo sui figli (con Family Link); dalla ricerca vocale (con Assistant) ai contatti con gli amici, con Hangouts. Fino, appunto, al commercio elettronico, con declinazioni finora inedite, per tenere il passo con i top player mondiali del settore, tra cui Amazon, Aliexpress, ed eBay. Sicuramente da Mountain View hanno osservato l'esempio delle super-app "deflagrate" negli ultimi anni in Oriente, e puntano a far somigliare Google a WeChat, piattaforma nata in Cina e che oggi conta un miliardo di utenti, che permette di svolgere innumerevoli attività digitali da un'unica applicazione. Sul piatto, inutile dirlo, c'è un patrimonio di dati e preferenze personali, portate in dote dagli utenti a Big G.

COME FUNZIONA

Futuro e ipotesi a parte, con Google Shopping il commercio online si arricchisce di nuove funzioni. Come il tracciamento del prezzo di un articolo desiderato: con una email sapremo se sono state attivate promozioni o offerte sul prodotto, e se il suo costo è variato negli store digitali oppure nei negozi fisici vicino a noi. Il nuovo servizio è stato avviato con successo nelle scorse settimane negli Usa, e arriverà presto in Italia e in altri Paesi europei. Ma il "price-tracking" non è l'unica novità: la nuova ver-

sione di Shopping si integra infatti con Google Lens, un'app per il riconoscimento delle immagini, per la ricerca sul web di un articolo partendo dalla sua foto. In altre parole: potremo inquadrare un capo d'abbigliamento esposto in vetrina, o fare uno screenshot di una sua immagine trovata sul web, per sapere in quali altri negozi quel prodotto (o quelli simili) è venduto, e a quale prezzo. Interessante anche una funzione accessoria di Lens, ovvero la possibilità di sapere, con il tasto "Idee di stile", a cosa quel capo o quel paio di scarpe si adatta, secondo ciò che altri utenti gli hanno abbinato durante l'acquisto; oppure secondo come lo hanno indossato in foto pubblicate sui social.

ACQUISTI PIÙ GARANTITI

Il portale all'indirizzo google.it/shopping, la versione italiana del servizio, è attiva, ma attende il rilascio degli aggiornamenti per le funzioni appena descritte. Per ora, comunque, si comporta come un buon aggregatore delle offerte su un certo prodotto: dopo essere entrati con un account Google, è possibile salvare le nostre ricerche, attivare filtri per zona o per prezzo, o selezionare le offerte di un certo negozio digitale. Il rilascio della nuova versione di Shopping porterà anche vantaggi in termini di sicurezza, sotto il profilo di eventuali rimborsi o resi. La transazione, infatti, avviene sulla piattaforma stessa, proprio come fa il leader del settore Amazon, e in questo modo chi compra potrà contare sull'assistenza clienti di Google.

VENDERE SU AMAZON

Come detto, Google mira a imporsi nell'e-commerce, settore in cui, in Occidente, il primato del traffico va ad Amazon. Per cominciare a fare acquisti nel "negozio" di Jeff Bezos occorre iscriversi e creare un account; dopodiché dovremo associare un sistema di paga-

mento: il consiglio è di munirsi di una carta ricaricabile, con un credito basso, che potrà essere di volta in volta "riempito". Potremo dare serenamente il numero della carta, perché il nostro conto corrente, e la carta di credito principale con un elevato plafond di spesa, rimarranno al sicuro da eventuali frodi. A questo punto è possibile sfogliare il portale, per categorie, o fare ricerche per marca o modello.

Tutti hanno usato, almeno una volta Amazon per comprare; molto pochi ancora sono invece coloro che lo usano per vendere articoli che hanno in casa. Dopo il login, basterà scrivere nella barra di ricerca l'oggetto in questione e selezionare il pannello descrizione, per il prezzo e il tipo di spedizione che effettueremo. In fondo a destra si seleziona infine il tasto "Ne hai uno da vendere?", e si attende qualche offerta. In caso di vendita la somma sarà accreditata da Amazon sulla nostra carta.

LO SBARCO DI ALIBABA

La chiave del successo, in Italia, di questo colosso cinese del commercio elettronico, è nella politica di prezzi estremamente bassi, e nella grande varietà di merci e oggetti che si possono trovare, venduti da commercianti o grossisti. Per usare Alibaba, però, occorre essere registrato come azienda, anche individuale; o comunque poter fornire una partita Iva. La declinazione dell'app ad uso di privati è invece Aliexpress, utilizzabile da chiunque con carta di credito. La versione italiana del portale (it.aliexpress.com) riporta i prezzi in euro ed è di esplorazione agevole, con categorie merceologiche, scaffale offerte, area personale dove registrare le ricerche. Il numero elevato di commercianti presenti su Alibaba garantisce i minori prezzi a livello mondiale. —



La scheda

Google Shopping, come si fa?

1 Con un account Google, si digita nella barra l'oggetto o il modello che intendiamo monitorare come prezzo, promozioni, e disponibilità

2 Cliccando il tasto "Shopping" avremo subito sott'occhio le offerte migliori, negli store digitali e in quelli fisici, vicino a dove ci troviamo

3 Selezioniamo un risultato della ricerca e clicchiamo "traccia il prezzo" in fondo alla pagina. Un alert via email ci segnalerà quando il prezzo scende o se viene attivata una promozione sul prodotto scelto

3 È possibile acquistare l'articolo direttamente da Shopping, e in questo modo Google garantirà ulteriormente l'acquirente con la sua assistenza clienti e in caso di richiesta di resi o rimborsi



Cos'è Google Lens ?

È un'app disponibile gratuitamente su Google Play che offre un servizio di analisi visiva, supportato da intelligenza artificiale (Google Assistant)

Vedi, compra



Inquadrando qualcosa con lo smartphone, si avranno informazioni su dove è possibile acquistare oggetti simili e a che prezzo

Scatta e traduci



Google Lens è molto utile anche in caso di testi o cartelli in lingua straniera, che saranno tradotti in italiano pochi secondi dopo aver fatto loro una foto

Impostazioni privacy

Tutto quello che cerchiamo e scegliamo contribuisce alla "profilazione dell'utente", ovvero all'invio di pubblicità sempre più mirata alle nostre preferenze, da parte di Google ma anche di altre realtà sul web. Fornire meno dati durante la navigazione è possibile:



1 All'indirizzo adssettings.google.com/authenticated si raggiunge il pannello della "personalizzazione degli annunci". Da qui si può scegliere quali filtrare, oppure disattivarli del tutto

2 All'indirizzo myaccount.google.com c'è invece il pannello "account personale Google". Da qui, oltre ad altre innumerevoli funzioni, possiamo vedere tutte le app che utilizziamo tramite l'account Google e che quindi hanno accesso ai nostri dati, decidendo magari di escluderne alcune

Tre regole da seguire

1 Non effettuare transazioni tramite reti wifi pubbliche, perché poco sicure, controllando inoltre che l'indirizzo del portale di acquisto cominci con https, che indica un canale crittografato

2 Leggere con attenzione la parte dell'inserzione riguardante i metodi di pagamento accettati, preferendo portafogli elettronici, come PayPal, o carta ricaricabile

3 Verificare la disponibilità di magazzino e da che Paese il prodotto sarà spedito, quali sono i tempi stimati per il suo arrivo a destinazione e naturalmente le spese di spedizione

Black Friday, shopping mania

Volume d'affari per miliardi di euro

Abiti e pc: corsa ai prezzi stracciati

Il Codacons: 17 milioni di acquirenti dal 29 al 2 dicembre. Ma il via già venerdì 22
Cresce (+13% rispetto al 2018) la partecipazione a una festa nata in America

BUDGET DI GENERE

I maschi dichiarano che spenderanno il doppio delle donne: duecento euro contro cento

di **Giovanni Rossi**
ROMA

Sta scritto sui diari di scuola: 29 novembre 2019 Black Friday. Perché i consumatori vanno educati da piccoli. E gli adulti vezzeggiati con doveroso anticipo. Manca ancora più di una settimana all'appuntamento principe dello shopping planetario, e ogni piattaforma di e-commerce, così come ogni spazio commerciale fisico, rifinisce i listini per catturare vecchi e nuovi clienti con prezzi risolutivi ma non certo stracciati.

Già questo venerdì Amazon alzerà il sipario sulle promozioni più attese. Un anticipo di Natale per il 70% degli italiani, secondo l'elaborazione di ManoMano.it, specialista online del fai-da-te. Le catene come Euro-nics, Unieuro ed Expert provano a non perdere mercato. Proposte ammiccanti, lanciate da giorni, mentre e-Price tenta l'operazione fedeltà. Operazione studiata anche dagli svedesi di Lello, con sex-toys di alto design scontati dal 20% al 50%. Un aiuto commerciale al calo della *libido*.

La sola certezza è che anche quest'anno non ci saranno vinti ma solo vincitori, perché i due miliardi di euro (secondo la sti-

ma Codacons) che gli italiani spenderanno dal venerdì 29 novembre a lunedì 2 dicembre nell'ormai altrettanto tradizionale Cyber Monday, si spargeranno doviziosamente in ogni cassa. Tutti a comprare smartphone, computer, prodotti per l'abbigliamento, articoli sportivi o per la casa, voli aerei, come se in ogni abitazione lampeggiasse un allarme di necessaria adesione all'acquisto in simultanea, santificato dallo sconto.

Mai come nella vigilia del Black Friday seduzioni e desideri dei consumatori sono meticolosamente investigati. Secondo il Codacons, saranno 17 milioni (+13% rispetto al 2018) gli italiani a partecipare alla festa dello shopping nata negli Stati Uniti e diventata evento senza frontiere. In Italia la crescita del Black Friday appare travolgente. L'ultimo report di Idealo certifica che nel corso dell'appuntamento 2018 le ricerche on line sono aumentate del 47,6% rispetto al mese precedente. È perciò assai probabile che il 2019 battezzi un altro record. Toluna colloca telefonini, tablet e pc in vetta alla domanda 2019 con il 31%, seguiti da abbigliamento (13%) ed elettrodomestici (10%).

Tra i fedelissimi degli acquisti in rete otto italiani su dieci sceglieranno Amazon. Il marketplace creato da Jeff Bezos supera nettamente non solo i siti o le app più apprezzati per categoria, ma anche gli e-shop ufficiali dei brand. A favore del gigante dell'e-commerce giocano propensione degli intervistati a ordini multipli e merceologicamente variati (50%), ampia scel-

ta di prodotti (22%), offerte competitive (20%), consegna rapida (25%).

A parole gli uomini spenderanno il doppio delle donne (200 euro contro 100), mentre i giovani lavoreranno intensamente al confronto prezzi. Il pericolo di acquisto compulsivo tuttavia esiste. È anzi certamente sotto-stimato, se solo il 5-10% degli intervistati (dipende da studi e ricerche) si dichiara vittima del meccanismo. I drogati da shopping sono in realtà molto di più, specialmente nella versione online, la più insidiosa.

Il Black Friday strizza l'occhio persino alla mobilità sostenibile. Ad esempio a chi volesse derapare dal salotto di casa al più vicino concessionario, Hyundai propone rate a interessi zero sui SUV ibridi anche senza permuta o rottamazione. Naturalmente a patto di immatricolare il mezzo entro la fine dell'anno, previa gentile prova del modello e di ogni interconnessa diavoleria elettronica (gira e rigira è sempre lì che si finisce).

Certo non è proprio come ordinare una felpa per papà o un rimmel per la mamma risparmiando sugli acquisti di Natale, ma è una delle tante opzioni che il 29 novembre propone. Il segno che, senza distinzione merceologica, per le aziende è ormai impossibile chiamarsi fuori dal festival dell'offerta mirabolante eppur mirata. Primeggia il più accorto, non il più sfacciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il trend degli acquisti

7 su 10
CONSUMATORI

Gli italiani che inizieranno a comprare i regali di Natale nel Black Friday

75
PER CENTO

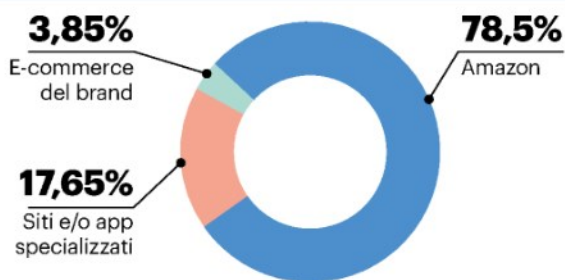
La percentuale di chi considera la giornata degli acquisti come occasione di risparmio

89
PER CENTO

I cittadini che dichiarano di avere fiducia nel commercio online

(fonte ManoMano.it)

Quale canale di vendita utilizzerai per acquistare online durante il Black Friday?



Quale tipo di prodotti acquirerai?



(fonte Toluna)



Ecco il decalogo anti trappole

Ribassi super sui prodotti in vetrina

Ma non sempre è un vero risparmio

Vanno confrontati i prezzi per evitare svendite di magazzino o merce scadente
Occhio agli acquisti online: meglio affidarsi a siti noti e ad alta sicurezza

di **Achille Perego**
MILANO

Il Black Friday non riguarda più solo l'e-commerce ma ormai pervade tutto il mondo del commercio. E così, oltre agli acquisti online nei grandi store virtuali piuttosto che sui siti delle maxi catene dell'elettronica o della moda griffata, è scattata una vera e propria corsa, dal negozio di quartiere agli outlet, dai centri commerciali a quelli specializzati nell'abbigliamento sportivo o nel tempo libero fino al mondo dell'auto, delle pay tv, dell'energia e della telefonia, ad approfittare della settimana del Black Friday per proporre sconti e promozioni.

Ma in questa corsa agli acquisti, quali sono gli accorgimenti da seguire per fare buoni affari e non cadere in qualche trappola? Occhio agli sconti. A partire dal gigante Amazon (che annuncia sconti dal 20 fino al 50%) tutti promettono maxi risparmi. E le occasioni effettivamente non mancano. Ma analizzando le offerte dei Black Friday degli ultimi anni Altroconsumo ha evi-

denziato come in alcuni casi i prezzi non siano così vantaggiosi. Il motivo? Il calcolo della percentuale di sconto prenderebbe come base il prezzo di listino del prodotto al momento del lancio sul mercato così è più facile vantare ribassi anche del 50% su articoli usciti diversi mesi fa e che nel frattempo hanno già subito un calo fisiologico del prezzo.

In altri casi, sempre secondo Altroconsumo, le offerte - specialmente per smartphone, tv, elettrodomestici - sono vicine ai minimi di mercato ma non imperdibili e si possono trovare anche in altri periodi dell'anno. Per questo la prima regola è quella di confrontare sempre i prezzi sia nei negozi virtuali sia in quelli tradizionali - verificando che non si tratti di svendite di magazzino o di merce di bassa qualità promozionata approfittando del Black Friday e senza le norme previste nell'abbigliamento per i saldi - utilizzando anche i comparatori online. Se decide di fare acquisti online, ricordano Adoc e Codacons, innanzitutto acquistate solo da siti Internet sicuri, protetti da sistemi

di sicurezza dei pagamenti, riconoscibili dalla presenza del lucchetto nella barra di indirizzo. Controllate i feedback e che siano correttamente riportati i dati della società.

Verificate che a essere riportato non sia solo il prezzo del prodotto ma quello finale, comprensivo di spese di spedizione o tasse. Controllate la data di spedizione e da dove viene spedito il prodotto. Conservate sempre una copia dell'ordine e fate attenzione nell'acquisto di capi griffati o giocattoli ai prodotti contraffatti. Attenzione alla spedizione. Quando arriva il pacco, verificate subito se è danneggiato, fate una fotografia e fate notare i difetti evidenti al corriere, facendolo annotare sulla bolla di consegna. Poi inviate un reclamo al venditore da cui avete acquistato il bene per ottenere la sostituzione o il rimborso, sarà lui poi eventualmente a doversi rivalere sul corriere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Durante il Black Friday in alcuni paesi si verificano persino risse fra consumatori

FOCUS

**Affari su Internet
Insidie e imprevisti**

1 Controllare il pacco

In caso di acquisti online, è sempre importante verificare subito le condizioni della scatola di spedizione. Gli eventuali danni vanno segnalati al corriere e annotati sulla bolla.

2 Rebus reclami

Se il pacco è rovinato, meglio fare una foto. Quindi è bene scrivere un reclamo al venditore: in questo modo si potrà ottenere la sostituzione del bene oppure il rimborso.

3 Tempi di spedizione

Può capitare che il pacco richiesto non ci arrivi. Il diritto specifica che, per gli ordinativi online, la merce deve essere consegnata al massimo entro 30 giorni dall'acquisto.

4 Resa dei beni

Quando fate un acquisto online controllate anche le informazioni relative ai diritti di reso. Amazon prevede di restituire la merce, fino a 30 giorni dalla consegna.

Che cosa siamo diventati

La Repubblica fondata sui consumi

**Rosalba
Carbutti**

S mettiamola di prenderci in giro. Cambiamola questa Costituzione. L'articolo uno dice che siamo una Repubblica fondata sul lavoro, ma ormai è anacronistico. Il lavoro non c'è, gli inoccupati sono più degli occupati, ma ciò nonostante i consumi s'impennano. Non più solo a Natale o per altre feste, diciamo così, comandate. Ormai consumiamo sempre. Consumiamo perché c'è il Black Friday, il venerdì nero. Ma anche perché c'è il Cyber Monday, il lunedì degli sconti tecnologici, San Valentino e chissà che cos'altro. E allora cambiamolo questo articolo uno della Costituzione e diciamo una volta per tutte quello che siamo diventati: una Repubblica fondata sui consumi. Lo spiega bene il sociologo Luca Ricolfi che tratteggia la trasformazione della nostra società in una società signorile di massa: una marea di persone che non lavora, ma può permettersi

una quantità di beni di lusso inimmaginabile fino a qualche anno fa. Il brutto è che acquistiamo non per stare meglio o per sfogare lo stress di una brutta giornata di lavoro, ma per 'solidificare' la nostra identità e comunicarla agli altri. Lo shopping, quindi, diventa un modo per esprimere noi stessi, le nostre emozioni e a volte pure i nostri sentimenti. Ormai dire 'ti amo' non basta più: bisogna regalare qualcosa. Non per forza un anello, ma almeno un oggetto, un aggeggio informatico, un'esperienza. Il consumo diventa emotivo e, con il boom degli acquisti sul web, sempre più solitario. Sarà per questo che Alibaba, mega piattaforma web cinese, ha celebrato la festa dei single l'11-11. Nella data ci sono solo numeri uno che consumano. Da soli. Il successo di questi riti pagani nasce da qui: ci si illude di essere parte di qualcosa di collettivo, ma è solo l'ennesimo alibi per spendere. Ci si sente grandi, ma non siamo altro che minuscoli abitanti del villaggio globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PANORAMA**CONSUMI/1****Vendite hi tech
scese a 9,9 miliardi****-1%****LA FLESSIONE
NEI PRIMI 9 MESI**

Le vendite a valore vedono un calo dell'1%. Nei negozi fisici scendono del 3,5% e online crescono di quasi il 15%

Nei primi nove mesi del 2019 le vendite di prodotti di tecnologia di consumo in Italia sono calate a valore dell'1% arrivando a 9,9 miliardi di giro d'affari complessivo. Ora si attende il rimbalzo portato dal Black Friday e dal Cyber Monday. In pesante affanno le vendite dei tradizionali negozi fisici che lasciano sul terreno il 3,5% rispetto lo stesso periodo del 2018 mentre il canale online mette a segno una crescita a due cifre vicina al 15%. La quota di mercato dell'online, a valore, arriva così al 16 per cento. È quanto evidenzia l'ultimo report di Gfk Retail Panel che ha analizzato i trend delle diverse categorie.

A livello di vendite generate il più importante è il comparto Telecom che vale quasi il 40% delle vendite ma per il terzo trimestre consecutivo è in calo, questa volta con un meno 3,8%. Cala di mezzo punto anche l'it con le apparecchiature per l'ufficio. Piccoli e grandi elettrodomestici riescono a tamponare in parte la generale flessione delle vendite. Nei tre trimestri i primi mettono a segno un +7,8% mentre per i grandi si arriva a un +2,1%. Tra tutti spicca il settore dell'home comfort (clima e riscaldamento) che sfiora un +40% mentre non riescono a invertire il trend negativo l'elettronica di consumo (-6%) e la fotografia (-7,3%).

— Enrico Netti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Dresda una fabbrica da 14 campi da calcio per i chip del futuro

Bosch ha investito un miliardo nella Silicon Valley tedesca per la sfida green dell'automobile elettrica

DALLA NOSTRA INVIATA

DRESDA (GERMANIA) La chiamano Silicon Saxony, perché è qui che sorgono molte aziende tecnologiche. E proprio a Dresda, capitale della Sassonia, sta nascendo la *chip factory of the future*. A realizzarla è l'azienda tedesca Bosch con il più grande investimento singolo della sua storia: un miliardo di euro per costruire un impianto che richiede una superficie molto vasta — 100.000 metri quadrati, ovvero 14 campi da calcio — per produrre però chip di pochi millimetri. Un nuovo stabilimento hi-tech che sarà il primo nel suo genere perché, oltre a essere già equipaggiato con il 5G per soddisfare la domanda crescente di applicazioni per l'IoT, la e-mobility e le smart city del futuro, rappresenta la volontà dell'azienda di trasformare i suoi oltre 260 impianti in carbon neutral, con le emissioni di Co2 azzerate e di utilizzare entro il 2030 solo energia ricavata da fonti rinnovabili (ricorrendo ovviamente anche ai carbon credits).

Bosch vuole infatti risparmiare 1,7 terawatt di energia (per dare un'idea è l'equivalente del consumo annuo di elettricità di tutti i proprietari

di casa di una città come Colonia) e generare 400 Gwh di quella di cui avrà bisogno dalle proprie risorse rinnovabili. Per centrare questo obiettivo green è stato approvato dal board un budget aggiuntivo annuo di 100 milioni nel periodo 2018-2020.

Il Wafer Fab RB300 di Dresda creerà fino a 700 nuovi posti di lavoro e la produzione inizierà nel 2020. Il nome dell'impianto rimanda alla misura — 300 millimetri — dei wafer usati per la produzione dei semiconduttori (in una avveniristica *cleanroom* di 10.000 m²). Rispetto a quelli tradizionali da 150 e 200 mm, questi dischi in carburo di silicio danno vita a un maggior numero di chip. Un altro passo verso il futuro, visto che i semiconduttori sono presenti in tutto: smartphone, tablet, wearable, hearables, droni, robot, videogame, smart home. Ma, soprattutto, in automobile: dalla sicurezza all'assistenza alla guida, dalla connessione all'infotainment. Fino ai motori elettrici, a cui i semiconduttori al carburo di silicio offrono il 6% di potenza in più. Che significa maggiore autonomia e, di conseguenza, minor inquinamento.

Alessia Cruciani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto del Wafer Fab RB300 che sta prendendo vita a Dresda per la produzione di semiconduttori. Si tratta di un esempio di industria 4.0



A Dubai l'eliporto smart made in Italy

Il piano Leonardo Profumo: lo proporremo in America e Asia

DALLA NOSTRA INVIATA

DUBAI Grattacieli dall'altezza impressionante, giochi di luce e meraviglie architettoniche. Così si presenta Dubai. Ma in questi giorni dell'Airshow, uno dei saloni dell'aeronautica più grandi del mondo, se si alzano gli occhi al cielo, oltre a essere colpiti dallo skyline della città, si possono vedere sfilare aerei e velivoli di ogni genere con esibizioni quasi al limite dell'impossibile.

Ad attrarre la curiosità di tutti, però, è il drone a energia solare: il primo al mondo con capacità di persistenza in volo illimitata. Il progetto è di una start up spagnola/statunitense, Skydweller Aero Inc, con grande esperienza nel contesto militare nello sviluppo di velivoli senza pilota. Leonardo, il principale gruppo italiano specializzato in tecnologie aerospaziali, di difesa e sicurezza, ne ha capito le potenzialità e ha investito in Skydweller. «Il progetto ci consente di lavorare su tecnologie sostenibili per avvicinarci a un percorso che ci permetterà di arrivare a fare il salto ed elettrificare l'aviazione», spiegano gli ingegneri di Leonardo. Il drone potrà essere utilizzato da basi aeree di qualunque parte del mondo per distanze illimitate e in qualsiasi condizione ambientale grazie ai pannelli solari di cui è ricoperta la sua superficie. Gli impieghi andranno dalla

sorveglianza terrestre e marittima al monitoraggio ambientale e delle infrastrutture fino alla navigazione di precisione e al supporto degli operatori in situazioni di emergenza. Ridurre i sistemi di energia per uno sviluppo circolare è anche il tema di Expo 2020 Dubai. «Con il Padiglione Italia-La bellezza unisce le persone, progettato da Carlo Ratti, Italo Rota, Matteo Gatto e F&M Ingegneria, viene espressa la tradizione del saper fare e della creatività, valori tipici italiani, in un ponte tra passato e futuro», afferma a Dubai Paolo Glisenti, commissario per l'Italia a Expo 2020. «A questo proposito Leonardo fornirà contenuti significativi coerenti con i nostri valori di sostenibilità e sicurezza» precisa Glisenti.

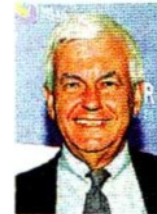
In un paese come gli Emirati Arabi, dove gli spostamenti in volo sono una consuetudine nei collegamenti tra le città, il convertiplano AW609, che ha la capacità di effettuare un velocissimo decollo e atterraggio in verticale, è destinato a diventare il «nuovo taxi urbano». «Il progetto del nostro eliporto smart, realizzato con Falcon Aviation Services degli Eau, punta anche a soddisfare questa domanda» racconta Alessandro Profumo, ceo di Leonardo. «Il nostro obiettivo per Expo2020 è portare servizi innovativi, come l'eliporto, in un paese che sta sviluppando una mobilità aerea. Dopo Expo lo proporremo

in nord e sud America e in sud est asiatico».

La società aerospaziale, già al lavoro sul Pianeta Rosso con la trivella costruita a Nerviano, in provincia di Milano, e che inizierà a trapanare il prossimo anno fino a due metri di profondità per estrarre campioni di materiale marziano e analizzarli in parte in loco, porterà questa esperienza alla manifestazione di Dubai 2020, «occasione anche per orientare i giovani verso il mondo della tecnologia», ha raccontato Profumo. Durante la cerimonia la società aerospaziale ha annunciato anche di aver firmato con il maggior fornitore di servizi elicotteristici nell'area mediorientale e nordafricana, Abu Dhabi Aviation (Ada), contratti per cinque elicotteri: due AW169 e altri tre AW139, di cui la flotta Ada è già equipaggiata con sedici velivoli. Che il modello AW139 fosse diventato un loro simbolo, Leonardo l'aveva già capito dopo aver consegnato il millesimo esemplare alla Guardia di Finanza qualche mese fa.

Elena Papa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Alessandro Profumo, genovese classe 1957, ha un curriculum che più da banchiere non si può. Ha iniziato a lavorare nel 1977 al Banco Lariano. Nel 1987 entra in McKinsey & Company e poi alla Bain, Cuneo & Associati. Nel 1991 è alla RAS - Riunione Adriatica di Sicurtà. Nel 1994 entra al Credito Italiano (oggi UniCredit) dove ricoprirà la carica di Direttore Generale e, nel 1997, viene nominato ad del Gruppo UniCredit. Nel 2012 è presidente della Banca Monte dei Paschi di Siena. Dal 2017 è amministratore delegato di Leonardo



Start-up, nuovi investimenti, export: Bari cambia passo sulla innovazione

COMPETITIVITÀ

Provincia al settimo posto per realtà innovative
Record di vendite all'estero

Sostegno regionale a Pmi e big: dal 2015 due miliardi di nuovi investimenti

Luca Orlando

Pronti, via. Con 600 aziende. L'abbrivio preso dalla prima edizione della rassegna Mecspe di Bari (28-30 novembre), racconta già molto dell'evoluzione recente del territorio. Diventato interessante per esporre tecnologie legate all'innovazione, percorso non certo scontato e agevole se immaginato appena qualche anno fa.

I numeri dicono tuttavia che qualcosa è cambiato, con i settori e le aziende a più alta tecnologia a rappresentare ormai più di un'eccezione. Aerospazio, Ict, biomedicale e farmaceutico sono in grado di dare lavoro in regione a quasi 23mila addetti, distribuiti in poco meno di 5000 unità locali e in grado di realizzare un export che lo scorso anno ha sfiorato 1,7 miliardi. A cui si aggiunge la spinta della mecatronica di Bari, il cui export scatta in avanti del 32,6% nel primo semestre trascinandolo al massimo storico le vendite oltreconfine della regione, a 4,31 miliardi tra gennaio e giugno.

Vitalità di Bari visibile peraltro anche nei mattoni di base dell'innovazione, le start-up. Che sul territorio si sviluppano in modo per nulla episodico, con Bari in grado di scalare la

graduatoria nazionale, classificandosi con 208 iniziative al settimo posto assoluto tra le province italiane e superando così aree a maggior densità manifatturiera. Percorso che non solo prosegue ma che addirittura accelera: nel 2109, grazie allo scatto del capoluogo, in regione ne è nata infatti più di una alla settimana. Attività concentrate in produzione di software, ricerca scientifica e servizi informatici, ma con percorsi diffusi a più comparti. Se la "fase 2", quella dello sbarco sul mercato, resta ancora una rarità, è pur vero che per alcune realtà il passo in avanti è significativo.

È il caso di Reboze, produttore di stampanti 3D per materiali compositi e superplastiche, con clienti tra aerospazio, automotive, packaging: un milione di ricavi lo scorso anno, quattro ore. «Siamo una quarantina di persone - spiega il fondatore Alessio Lorusso - ma abbiamo 30 posizioni aperte da chiudere entro gennaio, tra la sede di Bari e quella negli Stati Uniti. Ingegneri, informatici, esperti in scienze dei materiali che possano aiutarci a sostenere la crescita». Innovazione di base a cui si aggiunge quella realizzata dalle realtà già consolidate sul mercato, incentivate ad investire anche dagli strumenti messi a disposizione dalla Regione.

Dal 2015 ad oggi, infatti, le statistiche di Puglia Sviluppo evidenziano la finalizzazione di 61 accordi di programma con aziende di grandi dimensioni, 78 pacchetti di intervento agevolato che coinvolgono medie imprese, 95 dedicati alle piccole. Interventi strutturati attraverso risorse europee unite a cofinanziamenti regionali e nazionali che hanno nel tempo generato incentivi a fondo perduto per 838 milioni, generando

a valle oltre due miliardi di investimenti. Esito interessante anche in termini qualitativi. Per 750 milioni si tratta infatti di cifre impegnate in attività innovative e di ricerca, sviluppate spesso in settori ad alto valore aggiunto in grado di generare un impatto allargato sull'indotto. Altro punto qualificante è la provenienza dei capitali, con 664 milioni di investimento (la metà nell'ambito dei 61 contratti di programma), da aziende multinazionali. «E altri progetti nasceranno in futuro - spiega il direttore di Puglia Sviluppo Antonio De Vito - perché i contatti continuano e l'interesse per il territorio è evidente, dall'Europa e non solo». Azioni, quelle viste finora, che oltre a salvaguardare l'occupazione esistente hanno generato sviluppo aggiungendo quasi 2.700 posti di lavoro, che salgono a 23mila tenendo conto di tutti i capitoli di intervento attivati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INNOVATION DAYS



L'EVENTO

Il 26 novembre a Bari 5a tappa del roadshow sull'innovazione del Gruppo 24 ORE

Villa Romanazzi Carducci

Start-up, atenei d'eccellenza, Pmi, grandi aziende e multinazionali saranno protagonisti dell'evento, che ha l'obiettivo di raccontare i percorsi innovativi intrapresi e i risultati raggiunti sul territorio. Per iscrizioni:

www.ilssole24ore.com/innovationdays

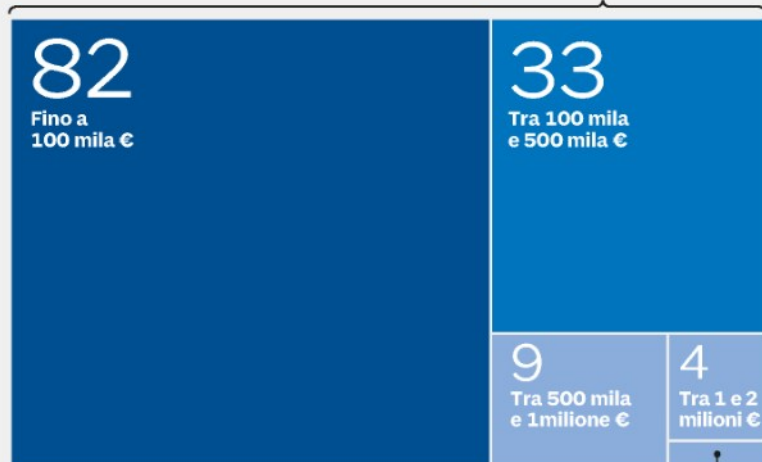


La mappa delle start-up attive nella provincia di Bari

VALORE DELLA PRODUZIONE

Distribuzione per classe di valore della produzione. In valori assoluti

TOTALE STARTUP INNOVATIVE* **129**



Nota: (*) Startup con bilancio depositato
Fonte: InfoCamere - startup.registroimprese.it

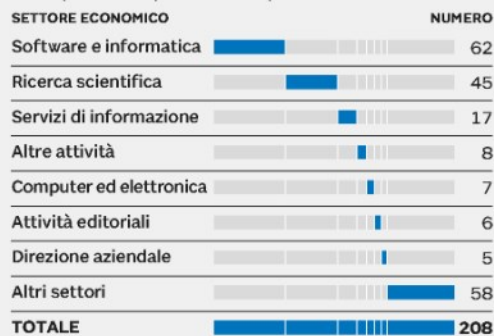
ADETTI

Distribuzione per classe. In valori assoluti su 67



SETTORE ECONOMICO

Principali startup distribuite per settore economico





Elena Galante e Francesco Bareggi hanno ottenuto da Invitalia un finanziamento da 46 mila euro per la loro enoteca in provincia di Como.



STARTUP

A TASSO ZERO

Da un po' di anni coltivavano questo sogno: aprire un locale che unisse le loro passioni e mettesse a frutto le loro esperienze. Lei esperta di formazione, lui appassionato di vini, avevano in mente un'enoteca che fosse anche un salotto culturale. Ma come trovare i soldi? Navigano su internet e trovano il progetto «Nuove imprese a tasso zero» lanciato da Invitalia. I due promessi imprenditori partecipano al bando e ottengono un finanziamento di 46 mila euro: così nel 2018 nasce Efelbar, enoteca di Alzate Brianza, in provincia di Como.

L'enoteca di Elena Galante e del marito Francesco Bareggi è solo una delle decine di startup finanziate da Invitalia e dimostra come il sistema-Paese tutto sommato sia in grado di dare una mano a chi vuole fare impresa: avviato nel 2016, il programma «Nuove imprese a tasso zero» ha finanziato 495 iniziative

Artigianato, turismo, industria, produzione di beni e servizi. Ai giovani (dai 18 ai 35 anni) che vogliono fare impresa nei settori più diversi Invitalia offre un incentivo importante. E la cifra messa a disposizione arriva in tempi rapidissimi.

per un totale di 108 milioni di euro, che a loro volta hanno attivato investimenti per 150 milioni di euro e hanno creato 2.544 posti di lavoro. Le domande presentate sono state quasi tremila e sono ancora disponibili circa 200 milioni di euro. Il grosso dei finanziamenti è stato destinato a nuove attività nate nel Mezzogiorno (312): come quella avviata dalla pelletteria Marsè ad Arzano, in provincia di Napoli, per realizzare prodotti artigianali di alta qualità. Seguono le nuove imprese nate nel Centro Italia (116) e nel Nord (34).

Ma di che cosa si tratta in concreto? «Nuove imprese a tasso zero» è un incentivo di Invitalia per i giovani e le donne che vogliono diventare imprenditori. Le agevolazioni sono valide in

IDEE CHE SI REALIZZANO

All'interno della pineta di Fregene (nel comune di Fiumicino) due giovani imprenditori hanno realizzato un grande parco avventura.



tutta Italia e prevedono il finanziamento a tasso zero di progetti d'impresa con spese fino a 1,5 milioni di euro, che può coprire fino al 75 per cento delle spese totali ammissibili.

Il programma è rivolto a micro e piccole imprese composte in prevalenza da giovani tra i 18 e i 35 anni

oppure da donne di ogni età. Le imprese interessate devono essere costituite in forma di società da non più di 12 mesi, rispetto alla data di presentazione della domanda. Anche le persone fisiche possono richiedere i finanziamenti, a condizione che costituiscano la società entro 45 giorni dall'eventuale ammissione alle agevolazioni.

Il programma finanzia le iniziative nei campi più disparati: la produzione di beni nei settori industria, artigianato e trasformazione dei prodotti agricoli; la fornitura di servizi alle imprese e alle persone; il commercio di beni e servizi; il turismo. È una misura a sportello, le domande sono valutate in base all'ordine cronologico di arrivo e non ci sono graduatorie. I tempi sono rapidi, nel giro di 45 giorni viene valutato il progetto imprenditoriale. Per le imprese ammesse al finanziamento è previsto un rimborso agevolato che parte dal momento del completamento del piano di investimenti, da realizzare entro 24 mesi dalla firma del contratto.

La durata massima del piano di rimborso è di otto anni con pagamento di due rate semestrali posticipate. Inoltre, Invitalia offre un servizio di accompagnamento dedicato alla presentazione della domanda: consiste in un supporto fornito direttamente dagli esperti di Invitalia nel corso di incontri one-to-one via Skype, ed è rivolto ai team imprenditoriali, delle società già costituite

o ancora da costituire, che hanno maturato l'intenzione di presentare domanda di ammissione alle agevolazioni.

«Non conoscevo Invitalia» racconta Elena Galante «ho scoperto il suo programma di incentivi navigando su internet. E devo dire che non ho trovato altre opportunità valide come questa. Uno dei vantaggi che ho riscontrato» ci tiene a sottolineare la neo-imprenditrice «è che dovendo compilare un piano di impresa molto dettagliato, questo ci ha permesso di capire se la nostra idea di business era davvero valida».

Il finanziamento di Invitalia è servito per sostenere le spese di ristrutturazione del locale e l'acquisto dei vari elettrodomestici. L'enoteca Efelbar non si limita a ospitare case vinicole, ma è diventato un luogo di incontro dove vengono organizzati eventi culturali, dalla presentazione di libri all'«aperitivo con un madrelingua» o con un architetto, dal «salotto con il coach» alla «merenda con il pedagogista». «Il locale sta funzionando bene» dice Galante «tutti gli eventi fanno il pienone e c'è molto interesse da parte dei giovani».

Anche Domenico Putino e Filippo Tortorici hanno approfittato dell'opportunità offerta dagli incentivi di Invitalia per le startup: i due giovani imprenditori hanno aperto all'interno della pineta di Fregene, nel comune di Fiumicino, il più grande parco avventura del centro Italia. Amici da sempre, i due soci hanno dovuto superare una serie di ostacoli burocratici: per ottenere tutte le autorizzazioni ci hanno messo quattro anni. «E cercando un sostegno finanziario» raccontano «abbiamo trovato su internet gli incentivi di "Nuove imprese a tasso zero"». Il progetto imprenditoriale "plastic free" ha ottenuto un finanziamento di 75 mila euro e ora il prossimo passo sarà l'apertura di un ristorante che offrirà le specialità del territorio. (G.F.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Invitalia è l'Agenzia per lo sviluppo. Agisce su mandato del governo per dare impulso alla crescita del Paese, aumentare la competitività dei territori e sostenere i settori strategici, in particolare nel Mezzogiorno. Controllata al 100 per cento dal ministero dell'Economia, opera su mandato del ministero dello Sviluppo economico e finanzia i progetti grandi e piccoli, rivolgendosi agli imprenditori con piani di sviluppo concreti, soprattutto nei settori innovativi e ad alto valore aggiunto. Su Panorama.it è possibile seguire «In viaggio con Resto al Sud»: otto video targati Invitalia che raccontano le storie dei giovani che hanno scelto di rimanere nella propria terra per fare impresa nel Mezzogiorno.

VISIONI E CONTROINDICAZIONI

RICERCA (E SALUTE), IL FUTURO SARÀ DECISO DAI MILIARDARI?

di **Massimiano Bucchi**

Qualche mese fa, l'imprenditore statunitense Elon Musk ha illustrato i progressi di un nuovo ambizioso progetto che si affianca alle sue già note attività nel campo dei veicoli elettrici (Tesla) e dell'esplorazione spaziale (SpaceX). La nuova azienda, fondata da Musk nel 2016 con un investimento iniziale di circa cento milioni di dollari, si chiama Neuralink e si occupa di neurotecnologie. L'obiettivo centrale è connettere direttamente il cervello umano a dispositivi come computer o smartphone. L'idea è di poter offrire soluzioni a pazienti con problemi neurologici o paralisi, ma in prospettiva anche di sviluppare le nostre facoltà cognitive grazie all'intelligenza artificiale. Per fare questo, Neuralink sta sviluppando un sistema di minuscoli elettrodi collegati al cervello in grado di inviare segnali a un microchip, oltre a un «robot neurochirurgo» per rendere l'innesto meno invasivo. Negli ultimi giorni, alcune testate internazionali hanno documentato la rapida crescita dello staff dell'azienda.

Oltre alle sfide che pone sul piano tecnologico e su quello etico, il nuovo progetto di Musk è indicativo di una tendenza più generale. Una delle nuove frontiere del mondo della tecnologia (negli Stati Uniti, ma non solo) è infatti lo sviluppo di soluzioni in campo biomedico rivolte soprattutto alla fascia di popolazione con maggiore capacità di spesa. La crescita significativa dell'aspettativa di vita nell'ul-

timo secolo (dai 54 anni nel 1920 agli attuali 78 anni negli Stati Uniti) e il progressivo invecchiamento della popolazione offrono, per questi imprenditori, enormi spazi per la tecnologia e per il business. Secondo un recente rapporto di Bank of America, la tecnologia potrebbe portare ben oltre i cento anni la possibilità di vivere in buone condizioni di salute. «Una delle maggiori opportunità di investimento nei prossimi anni saranno le aziende che lavorano per posticipare la morte» scrive il rapporto, che stima un mercato da 600 miliardi di dollari da qui al 2025. Già nel 2013 Google aveva lanciato Calico (California Life Company), un'azienda da 1,5 miliardi di dollari con l'obiettivo, nientemeno, di «risolvere la morte», un annuncio che valse subito all'azienda una copertina sulla rivista *Time* (oggi il sito ufficiale parla più prudentemente di «interventi per vivere più sani e più a lungo»).

Ma se quelle di Musk e Google sono visioni per il prossimo futuro, c'è chi in questo campo è già attivo da decenni, seppur con un taglio diverso. Come la Alcor Life Extension Foundation, con sede a Scottsdale, Arizona, dove sono già conservati quasi duecento corpi, a cominciare dallo psicologo James Bedford, primo essere umano ad essere stato sottoposto a criopreservazione nel 1967. Oggi la Alcor ha un migliaio di «soci» in tutto il mondo. Non promette loro la vita eterna, ma l'accurata conservazione «in attesa di riportarli in vita in un mondo in cui si possa controllare il processo di invecchiamento». Diventare soci della Alcor al momen-

to costa circa duecentomila dollari, abitualmente pagati attraverso una polizza vita che il socio intesta alla stessa fondazione.

Questi progetti potrebbero contribuire a ridefinire la ricerca biomedica e lo stesso concetto di salute. Così come non era immaginabile, fino a qualche decennio fa, che un privato potesse avere un ruolo significativo nell'esplorazione spaziale, così fino al recente passato sarebbe stato difficile concepire e sostenere un progetto come quello di Neuralink. La combinazione di potenza finanziaria e tecnologica, cambiamento demografico, disponibilità di spesa e crescenti aspettative di benessere da parte di specifici settori della società non ha precedenti.

Le potenziali controindicazioni sono vaste tanto quanto le opportunità: sperimentazioni affrettate e una non compiuta valutazione dei rischi, esclusione di ampie fasce di popolazione meno abbienti, creazione di aspettative illusorie, focalizzazione su risultati di breve termine anziché su progetti di ampio respiro. Si tratta in ogni caso di un fenomeno che politica, economia e società dovranno attrezzarsi rapidamente ad affrontare, per evitare di farsi trovare ancora una volta impreparate di fronte al cambiamento.

 **@MassiBucchi**
© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVI MEDIA

Il tempo cancellato da una app

TikTok è la più scaricata dell'anno. Serve a postare video di 15 secondi senza data né ora. Perché l'unica misura del futuro è l'algoritmo

All'inizio la usavano solo gli adolescenti. Ma poi l'età degli utenti si è alzata. Perché la voglia di leggerezza prevale su quella di crescere

di **Riccardo Luna**

C'è qualcosa di ironico, e di sinistro, nello scegliere di chiamarsi TikTok, come il ticchettio di un orologio, e nell'aver abolito il tempo. Non il tempo meteorologico, ma la linea del tempo, quella che va dal passato al futuro dando perciò un senso più profondo alle nostre esistenze. Da dove veniamo, dove andiamo: per capire chi siamo. Su TikTok il tempo non esiste. È forse l'unico luogo al mondo, sicuramente l'unico della rete, in cui non ci sono riferimenti temporali. Che giorno è? Che ore sono? Quando è stato postato questo video che sto guardando? Ieri, oggi, un anno fa? Non si sa, non importa. Basta che faccia ridere. Ma se è importante parlarne è perché TikTok è stata la app più scaricata del 2019; la usano, con gran divertimento si direbbe, più di un miliardo di persone; è di proprietà di un gruppo cinese, basato a Pechino e valutato recentemente 75 miliardi di dollari, di cui si sa pochissimo; e cre-

sce così in fretta, soprattutto fra adolescenti e adulti che non vogliono crescere, che gli Stati Uniti la considerano addirittura una minaccia alla sicurezza nazionale. E forse tutte queste cose - il successo, il mistero, l'inquietudine che molti avvertono - sono legate da questa scelta così radicale: il tempo non esiste. O meglio esiste un altro tempo. Non cronologico. Il tempo algoritmico.

Questa cosa Tik Tok non l'ha inventata, l'ha portata alle estreme conseguenze. Sono stati Twitter e Facebook, e poi YouTube e Instagram i primi a convertirsi a una rappresentazione del mondo che mette in testa quello che l'algoritmo ritiene che catturerà la nostra attenzione, il nostro tempo, infischandosene dell'ordine temporale.

Ma nei post, nei video, nei tweet, resta sempre ben visibile una data, con un'ora precisa, quella in cui quel contenuto ha iniziato la sua vita. Il segno del tempo. Nessuno replica a un tweet di una settimana prima. Non ha senso. È scaduto. Su TikTok invece nulla scade perché non c'è modo di sapere quando qualcosa è accaduto. E questo ha una serie di conseguenze per nulla banali: la più evidente è la scomparsa delle notizie. Non hanno senso, al punto che il profilo del *Washington Post*, che pure è il quotidiano del Watergate, qui mica parla dell'impeachment di Trump, ma è popolato di video buffi in cui i giornalisti fanno la parodia di sé stessi. Con le notizie vere scompaiono anche

quelle false, le fake news, e scompaiono la propaganda, l'*hate speech* e le zuffe quotidiane a cui assistiamo sugli altri social network. TikTok non è il paradiso, ma certo vive fuori dal nostro complicato tempo.

Eppure poche cose come TikTok riescono a farti sentire vecchio, obsoleto. A farti dire: dio come passa il tempo. Quando debuttò, un paio di anni fa, venne liquidata come la app del karaoke degli adolescenti. Non avevamo capito nulla. Il karaoke non c'entra, anche se quasi tutti i video che gli utenti postano hanno una base musicale e in molti c'è questa funzione che sincronizza le labbra con le parole della canzone.

Gli adolescenti invece sì, c'entrano eccome. All'inizio la usavano solo loro. Poi, quando si è capito quanto fosse divertente fare i cretini senza essere messi all'indice, l'età degli utenti si è alzata. È la voglia di leggerezza che prevale sulla voglia di crescere. Era facile: chi ha davvero voglia di andare incontro al futuro con quello che c'è in giro? Meglio fare gli scemi. In fondo su TikTok si tratta di fare questo: cose sciocche, imba-



razzanti. *Cringey*, è la parola esatta. Scatenare una risata. C'è un'età per tutto, si diceva un tempo. Ma il tempo qui non conta. Conta fare video buffi di quindici secondi, la durata delle clip su TikTok.

Da un certo punto di vista, entrare in questo mondo senza tempo è liberatorio. È come avere sul telefonino il villaggio vacanze dove muoveva i primi passi Fiorello (che qui infatti si trova da dio), il Bagaglino con le battute da avanspettacolo, i talenti sgangherati e generosi della *Corrida* di Corrado e un talent show di barzellettieri. A tua scelta. Tutto in quei video di 15 secondi serviti da un misterioso algoritmo che non ha avuto bisogno di chiederti chi sei, che amici hai, che interessi ti appassionano. Sembra saperlo già, appena entri. La differenza con gli altri social network è im-

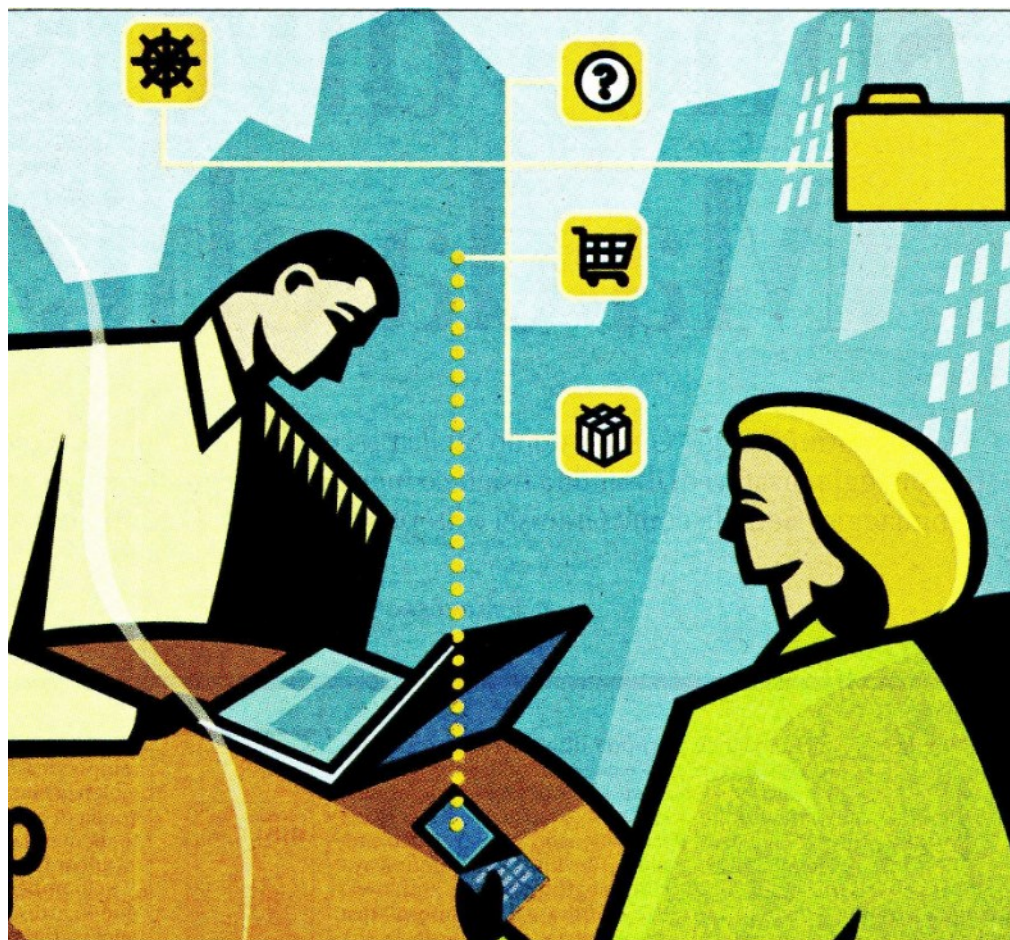
mena: è stato osservato che Facebook si comporta come quei camerieri che ti chiedono cosa vuoi mangiare e ti propongono quello che hanno nel menu; il cameriere di TikTok, grazie all'intelligenza artificiale, ti serve la cena senza che tu dica nulla, in base a come hai guardato la vetrina del cibo. Il problema è che continui a mangiare fino a quando non ne puoi più. E anche allora vorresti restare un altro po', in quel paese dei balocchi, perché hai perso la cognizione del tempo. Infatti non dici «resto altri cinque minuti poi smetto», ma «guardo ancora tre video e stop». L'unità di misura del tempo algoritmico.

Non si sa come sia nata questa storia dei quindici secondi, ma non deve essere stato per caso. Qualche anno fa Twitter aveva

lanciato una app che consentiva di fare video di sei secondi. Troppo poco. Quindici invece funziona: è la durata di una barzelletta, di una battuta fulminante, di un capitombolo, la mossa di un balletto. Nel 1968 Andy Warhol disse (o gli fu fatto dire, non importa), che «in futuro chiunque sarebbe stato famoso per quindici minuti». Pensava alla televisione, ma in fondo quella era la profezia degli youtuber, le micro-celebrità.

Qui siamo oltre, siamo alle nano celebrità: basta una clip azzeccata ed è fatta. Oggi puoi essere famoso per quindici secondi. O quantomeno divertirti. A quale prezzo lo scopriremo. Ma con il tempo scompaiono anche i sogni, il futuro, il senso di quello che siamo davvero. Forse persino la felicità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il logo
Il simbolo della nuova applicazione amata dai più giovani

TikTok vuole risolvere il problema della cinesità diventando un po' meno cinese

Milano. TikTok è il social network più eccitante del momento. E' quello che cresce di più in assoluto, è popolarissimo tra i teenager, segmento demografico ambito e difficile, è entrato nella cultura di massa. Avete presente "ok boomer"? E' nato su TikTok. Perfino Mark Zuckerberg, il potente ceo di Facebook, è terrorizzato dalla sua popolarità. Questa trafila di successi ha un solo, gigantesco problema: TikTok è una app cinese. Questo non è un peccato di per sé, anzi: buona parte delle eccellenti idee che contribuiscono al successo di TikTok vengono dall'ipercompetitivo mercato dei social network cinesi. Il problema arriva, tuttavia, quando alle logiche del mercato si aggiungono quelle della sicurezza e della privacy. La compagnia madre di TikTok, Bytedance, è un'azienda di Pechino che nasce e si sviluppa nel contesto di internet in Cina. Questo significa: censura politica, limitazione della libertà d'espressione, sudditanza nei confronti delle richieste del Partito comunista cinese. Nel corso degli anni, Bytedance ha fornito informazioni e identità dei suoi utenti cinesi sotto indagine quando richiesto in via ufficiale dalle autorità locali, censura in maniera sistematica tutti i contenuti politicamente sensibili o sgraditi al Partito, consente allo stato cinese di usare gratuitamente la sua piattaforma per promuovere eventi pubblici - insomma, fa ciò che di norma fanno tutte le compagnie di internet cinesi, che dipendono dall'autorizzazione di Pechino per continuare a operare.

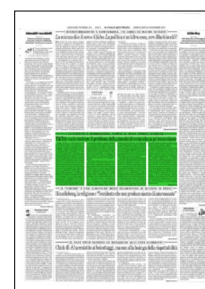
Da quando TikTok è diventato molto popolare anche in occidente, analisti e ricercatori hanno cominciato a chiedersi: le regole censorie e liberticide che valgono per TikTok in Cina (la app in Cina si chiama Douyin) valgono anche per TikTok in occidente? L'azienda è sempre stata molto chiara nel dire: assolutamente no. TikTok ci tiene molto a rendere chiaro che con Bytedance c'è una separazione precisa, e che i dati degli utenti in occidente non sono conservati in Cina, ma negli Stati Uniti e a Singapore. Il sospetto tuttavia è rimasto così forte che a inizio novembre negli Stati Uniti TikTok è finito sotto in-

chiesta da parte del Cfius, il Comitato per gli investimenti esteri, che ha il potere di ordinare a TikTok di vendere il suo business in America. La percezione di insicurezza non è limitata agli Stati Uniti. In India, per esempio, TikTok è stato bandito per qualche settimana per ragioni di sicurezza pubblica, per poi essere riammesso sul mercato con un certo sospetto.

Ieri il Wall Street Journal ha pubblicato un articolo molto informato in cui alcune fonti vicine all'azienda rivelano la nuova strategia di TikTok in occidente: se il problema è la cinesità, basta essere un po' meno cinesi. Secondo il Wsj, TikTok ridurrà la quantità di contenuti cinesi dai feed degli utenti occidentali, per evitare di ricordare loro in continuazione l'origine della app. Inoltre, TikTok sta pensando a operazioni di *rebranding* negli Stati Uniti e potrebbe perfino aprire un quartier generale a Singapore per evitare l'impressione di essere un'azienda pechinese. Parlando con il Wsj, Bytedance ha smentito sia il *rebranding* sia lo spostamento del quartier generale, ma il semplice fatto che fonti interne all'azienda ne abbiano parlato apertamente indica quanto è grande e complesso il problema della cinesità.

Questo problema si porta con sé il clima di sfiducia crescente tra l'occidente e la Cina, ed è un fallimento per il governo di Pechino, che ancora non riesce a fare del made in China un marchio prestigioso. E' anche un gran problema per le aziende, non soltanto TikTok, che si sentono schiacciate tra la fedeltà al regime cinese e le preoccupazioni occidentali. Due giorni fa Alex Zhu, il capo di TikTok, ha rilasciato al New York Times la sua prima intervista da quando ha assunto l'incarico. L'intervistatore gli ha chiesto cosa farebbe se Xi Jinping gli chiedesse di consegnare allo stato cinese i dati degli utenti, e lui ha detto: "Rifiuterei". E' una domanda a cui nessun manager privato dovrebbe avere necessità di rispondere, perché la libertà d'impresa da noi è data per scontata. Non è così in Cina, ed è questo, non il *rebranding*, il vero problema della cinesità.

Eugenio Cau



CAPITANI DI SVENTURA

Il mondo esiste solo se Google è d'accordo

» **STEFANO FELTRI**

▶ QUANDO cercate informazioni su Google, lo avrete notato, non vi compare più soltanto la solita lista di siti in cui trovare informazioni, ordinata secondo il mitico algoritmo che non vi dovrebbe offrire la verità, ma semplicemente il risultato a cui, sulla base di un calcolo probabilistico, siete più interessati. Quello era il passato, archiviato con tutte le illusioni sul motore di ricerca che si limita ad amplificare l'intelligenza collettiva di tutti i suoi utenti. Oggi Google vi offre anche una lista di domande, con le risposte, e una scheda laterale che riassume informazioni prese da Wikipedia. Spesso non c'è più bisogno di cercare altro, Google ha tutte le risposte. Questo recente "servizio" svela il bluff di Google: la scelta di cosa mostrare è discrezionale, gli algoritmi potenziano la capacità di controllo sulla rete, ma non garantiscono alcuna divina imparzialità. Una importante inchiesta del *Wall Street Journal* ha dimostrato che anche la parte in teoria automatica

della ricerca è manipolabile e manipolata. Google può decidere di suggerire all'utente alcune ricerche correlate a quello che sta cercando. E capite quanta differenza può fare, su grandi numeri, se a "Silvio Berlusconi" viene associata la parola "Mediaset" o la parola "mafia": l'utente di Google vede due mondi diversi e si forma opinioni diverse. Il *Wall Street Journal* ha dimostrato che Google ha manipolato in modo sistematico i suoi risultati, favorendo per esempio Amazon contro eBay, grandi aziende a scapito delle piccole. Google ha potere di vita o di morte sulle imprese, basta un piccolo declassamento nei risultati di ricerca e il fatturato crolla. E ha il potere di stabilire cosa le persone hanno il diritto di sapere. Il *Wall Street Journal* è di proprietà della NewsCorp di Rupert Murdoch, in guerra con Google proprio perché il motore di ricerca aveva iniziato a penalizzare le testate che mettevano un *paywall* a proteggere i propri articoli. Ma dovrebbe essere interesse di tutti ridurre questo ingiustificabile potere di Google.



E' ora
che i bambini
scoprono
il "coding"

NOEMI PENNA

PAG. 32

ESPERIENZA IMMERSIVA PER GLI INSEGNANTI

Diventare baby domatori di robot

La programmazione inizia già alle elementari Nuova formula dalla società Synesthesia

NOEMI PENNA
TORINO

Palline giroscopiche per imparare geometria e fisica. Droni per studiare geografia e robottini per la matematica e l'analisi logica. Programmare è diventato un gioco da ragazzi. E l'informatica e la robotica sono pronte ad entrare in classe e cambiare la didattica già dalle scuole elementari, evolvendo i metodi di insegnamento e le abilità degli adulti di domani.

Innescare questo cambiamento è l'ambizioso obiettivo di Synesthesia, «digital experience company» torinese che ha organizzato insieme con Rekordata Apple Solution Expert un'esperienza immersiva per far toccare con mano agli insegnanti le nuove opportunità legate al mondo dell'istruzione. Il primo «Educational Day» si è svolto al Lingotto di Torino e l'esperienza si aprirà ora a tutto il mondo dell'educazione grazie al supporto di Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo.

«Non basta dotare le scuole di strumenti informatici: di pari passo a questa rivoluzione servono nuove metodologie ed esperienze concrete per imparare a sfruttarla al meglio», spiega Marco Mazzaglia, «videogame evangelist» e «system architect» di Synesthesia. «A fare la differenza sarà la trasformazione dei mezzi ludici o di intrattenimento, come i videogiochi, in attività educative. Sono convinto che, se i professori di matematica spiegassero che l'analisi numerica serve a far

muovere il nostro personaggio virtuale, gli studenti la studierebbero con un altro spirito». Ecco perché insegnanti di ogni ordine e grado hanno potuto sperimentare le potenzialità del mondo informatico educativo e di come tutto quello che viene visto come un passatempo può rivelarsi un ottimo alleato per coinvolgere di più i ragazzi e farli imparare, sperimentando.

Con una scenografica missione su Marte l'«Apple distinguished educator» Giuseppe Del Giovannino ha dato un esempio pratico di robotica educativa ed apprendimento cooperativo. Piccoli gruppi, armati di tablet, hanno potuto calibrare e programmare una pallina giroscopica per farle seguire un percorso preciso su un tappeto. L'obiettivo: atterrare senza intoppi sul Pianeta Rosso, scegliendo i giusti parametri di velocità, angolo e durata del percorso. Questo gioco è una delle tante proposte educative di «Sphero Edu», un set di strumenti che intreccia hardware e software ideato per formare programmatori, pensatori, artisti e risolutori di problemi di domani. Una piattaforma gratuita dedicata al mondo della scuola, che permette anche ai più piccoli di programmare grazie a interfacce intuitive «a blocchi», in cui non è necessario scrivere tutto il codice, ma basta comporlo come se fosse un puzzle.

Giocando si impara, è lo slogan del FuturMakers Team e dei suoi strumenti didattici per percorsi formativo-esperienziali, come la casa domotica in miniatura, un pianoforte

realizzato con buzzer e vernice conduttiva e i robottini con telecamera PixyCam in grado di riconoscere oggetti e colori. Il tutto da programmare con diversi linguaggi, dal più semplice Scratch fino a Thunkable, Arduino, Python e Swift.

Per i ragazzi delle medie ci sono i kit di Lego Education, che consentono di creare autonomamente soluzioni robotiche. A far provare il rover Ev3, con i suoi due motori indipendenti e i sensori di contatto e rotazione sotto una scocca di mattoncini Lego, è l'esperto di robotica Pietro Alberti di CampuStore, mostrando come, per imparare i codici di programmazione basilari, basti un po' di impegno, con la soddisfazione di vedere subito i risultati. O i propri errori. A spiegare l'importanza della prototipazione, e quello che si nasconde dietro le app installate su smartphone e smartwatch, è Mara Rossi, «user experience designer» della Apple Developer Academy: una lezione da scuole superiori, in cui il processo creativo si sposa alle competenze informatiche e logiche.

A riportare il tutto a un livello più emozionale, dato che la scuola è fatta anche di crescita personale, empatia e



confronto, è Armando Borrelli, fumettista con il glioblastoma, un tumore al cervello che gli ha limitato la vista. Grazie al lavoro della Motion Pixel di Stefano Sburlati, indossando un visore di realtà aumentata si possono vestire i panni di Armando e percepire sulla propria pelle la sua disabilità, comprendendo così le incredibili potenzialità di questo mezzo anche a livello educativo. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



I test per programmare i mini-robot e farli muovere su percorsi preordinati

Smart economy

Apocalittici disintegrati, forse

di Massimo Sideri

«**N**on abbiamo mai vissuto così meccanicamente come ora». Parole sante, si potrebbe facilmente dire. Siamo tutti rappresentanti di una sub-specie di quasi-robot a causa delle intelligenze artificiali dei nostri smartphone. Sui nostri social network gli avatar regolano i nostri flussi vitali, le nostre amicizie e i nostri rapporti reali. Quanto giudizio c'è in quella frase. Peccato sia tutta un'illusione ottica: è di Giacomo Leopardi. Si viveva già all'inizio dell'Ottocento in un'atmosfera opprimente che rendeva gli uomini simili a marionette in mano a leggi meccanicistiche. Questo era il pensiero del filosofo Leopardi che come poeta, d'altra parte, non è diventato famoso per l'ottimismo... Sempre in quegli anni, nel 1818, Mary Shelley pubblicava «Frankenstein», a riprova di un diffuso e spiccato interesse nella possibilità di meccanizzare la vita. Forse è un caso, ma veniva anche lei dal famoso anno senza estate, quel 1816 con i cieli oscurati dall'esplosione del vulcano Tambora che al Conte Drais ispirò la bicicletta (per rimpiazzare i cavalli che morivano) e al medico di Lord Byron ispirò «Il vampiro». Ancora nel 1881 Carlo Collodi pubblicava «Le avventure di Pinocchio» che potrebbe anche essere considerato un robot ante litteram. Il rapporto dell'uomo con la tecnologia è sempre stato sofferto, certo. E anche se il pessimismo ha giocato un qualche ruolo il tema esiste. Ma oggi questo stesso rapporto si trova a dover affrontare un guado che non va sottovalutato e di cui gli apocalittici potrebbero approfittarsi facilmente. L'equazione che lega società moderna e sostenibilità — la potremmo battezzare l'equazione di Greta — non va abbandonata con troppa facilità al mito del buon selvaggio come vorrebbe un certo opinionismo à la carte. Il problema della sostenibilità perduta è tanto vero che forse è stato anche sottovalutato come emerge dagli ultimi rapporti. La Terra è in pericolo. La generazione dei nostri figli dovrà affrontare un cambiamento climatico causato dall'uomo che stravolgerà le vite anche nelle città occidentali (lo dice l'Oms). Ma non è il passato al carbone che ci salverà, semmai saranno le energie rinnovabili rese sempre più efficaci dall'innovazione. Come non potremo sopravvivere senza acciaio, lo dovremo solo comprare di più dall'estero. La tecnologia deve entrare nell'equazione di Greta. Altrimenti ci resterà Leopardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Serve un umanesimo tech»

Il tema Il fisico diventato inventore: «L'Europa può giocare un ruolo Il biotech mi preoccupa»

Federico Faggin, l'italiano che ha creato i microprocessori: va governata la corsa a usare i progressi per fare soldi

di **Massimo Sideri**

«**A**vendo una cultura più umanistica l'Europa può assumere il ruolo di definire l'etica con cui la tecnologia può essere utilizzata, governando una corsa all'uso anche indiscriminato dell'intelligenza artificiale per far soldi o controllare le persone. Che è un pericolo vero, anche se non deriva dalla tecnologia, ma dall'uomo». Federico Faggin, il padre del microprocessore, ha rischiato di fare la fine di un altro famoso inventore italiano: Antonio Meucci, il padre del telefono. Come lui anche Faggin era partito per gli Stati Uniti. E come Meucci, a cui venne riconosciuta la titolarità dell'invenzione dalla Camera Usa nel 2002, anche Faggin ha dovuto attendere. Non così tanto, per fortuna: nel 2010 ha ricevuto la Medaglia nazionale per la Tecnologia e l'innovazione dal presidente Obama. Ma a «salvarlo» è stato anche un impulso artistico: «Misi le mie iniziali, F.F., per un impulso, senza nemmeno pensare di rivendicarne la paternità. Poi quelle iniziali sono tornate utili nella storia per il riconoscimento dell'invenzione, ma in quel momento fu più una reazione simile alla gioia dei bambini di fronte alla loro creazione. Pensai: non solo funziona, ma è bel-

lo». Sul modello e il design di quel lavoro, l'Intel 4004, sono stati prodotti milioni e milioni di microprocessori.

Oggi lei è diventato uno dei critici dell'impatto che la tecnologia può avere sulle nostre vite. Crede al bisogno di una regolamentazione?

«Serve uno statuto etico anche se non dobbiamo dimenticare che la domanda è forse più pressante ancora per le biotecnologie che per i robot. Perché la vita è autonoma per definizione e dunque, se scappa di mano, è difficile fermarne l'impatto. Per un robot basta staccare la spina. Non lo dico spesso perché normalmente il discorso ricade facilmente sull'intelligenza artificiale e sulla robotica in relazione all'intelligenza umana ma il problema etico è ancora più rilevante nelle biotecnologie, in parte anche perché non credo che il robot autonomo e autosufficiente sia una realtà: è un'esagerazione di ciò che sarà possibile fare nei prossimi anni. Il tentativo di creare un robot empatico per l'essere umano secondo me finirà nel nulla perché è più facile dare un orsacchiotto di peluche a una persona con l'Alzheimer che fornirgli un robot. Sono proiezioni di proprietà umane che l'oggetto robotico di fatto non ha».

Viene facilmente in mente la sperimentazione sui gemelli cinesi del dottor He Jiankui, modificati geneticamente nel 2018 per diventare immuni all'Hiv... pensava a quel caso?

«Certo, perché un genoma cambiato a un essere umano diventa subito dopo patrimonio dell'umanità e dobbiamo riconoscere che le ripercussioni sono largamente imprevedibili. Non sappiamo come funziona la vita: pensiamo di saperlo ma ne sappiamo ben poco. Sono convinto che stiamo giocando con il fuoco».

Suo padre, il filosofo Giuseppe Faggin, è stato il traduttore di Plotino. Oggi c'è un largo consenso sul fatto che l'umanesimo sia il normale complemento alla cultura scientifica per interpretare il cambiamento tecnologico. Il clima che ha respirato in casa le è stato utile per dare una giusta dimensione alle sue invenzioni?

«Per me è difficile dirlo perché avevo abbracciato il materialismo nella prima parte della mia vita e, se non fosse stato per le esperienze straordinarie di coscienza che ho fatto, mi sarei fermato lì. Andai avanti perché ero interessato a capire se fosse possibile costruire un computer intelligente e consapevole. Con questo obiettivo ho iniziato un percorso trenta anni fa, ma possiamo dire che il fatto che mio padre fosse interessato al punto di vista umanistico è tornato nella mia vita in maniera subliminale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La conferenza domani a Roma

Un'etica per l'intelligenza artificiale

Una conferenza internazionale sulle implicazioni etiche e giuridiche dell'intelligenza artificiale, con particolare riferimento ai suoi usi nei campi della medicina, della sicurezza, della finanza e della giustizia. L'appuntamento è per domani e dopodomani alla Camera dei

deputati. Organizzata dalla Fondazione Leonardo-Civiltà delle macchine, presieduta da Luciano Violante, la conferenza intende presentare un documento sui principi etici e giuridici per una nuova governance dell'intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

- Federico Faggin, nato a Vicenza nel 1941, è un fisico, inventore e imprenditore

- Faggin è stato lo sviluppatore della tecnologia MOS che permise la fabbricazione dei primi microprocessori. Nel '74 fondò l'azienda Zilog, mentre nel 1986 creò la Synaptics, che sviluppò i primi touchpad e touchscreen

- Nel 2010 ha ricevuto la Medaglia nazionale per la Tecnologia e l'innovazione dal presidente Obama

- Nel 2011 ha fondato la Federico ed Elvia Faggin Foundation, una organizzazione non profit dedicata allo studio scientifico

- Quest'anno ha pubblicato per Mondadori la sua autobiografia, «Silicio»



Genio Federico Faggin, 77 anni, è considerato il padre del microprocessore, a lui si devono anche le ricerche che hanno portato agli schermi «touch» (Fotogramma)

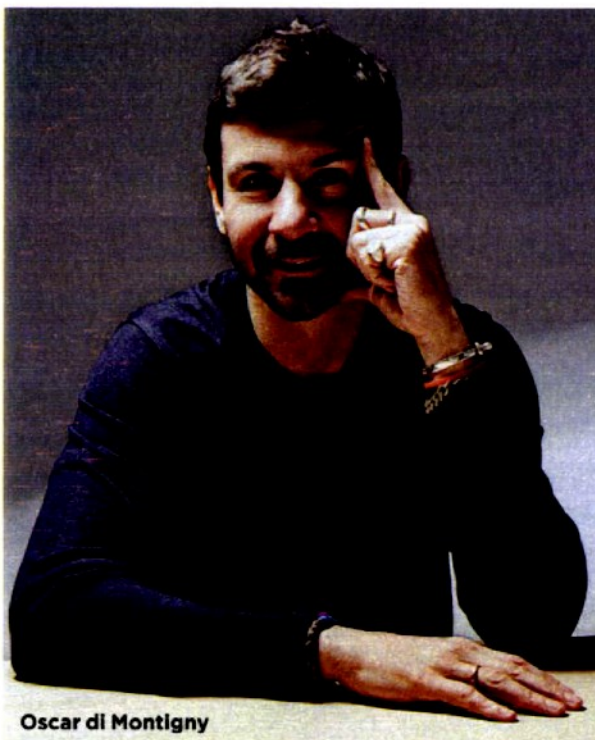
PER UN NUOVO UMANESIMO

Le tecnologie stanno presentando il «conto» in termini di perdita di privacy. Così va ribadita la centralità dell'uomo.

di Oscar di Montigny,
Chief Innovation
Sustainability & Value
Strategy Officer
di Banca Mediolanum

Un paio di settimane fa Freedom House ha reso noto il risultato del report che conduce annualmente sulla libertà della rete. In estrema sintesi ci dice che in 38 dei 65 Paesi esaminati, i leader politici hanno impiegato degli individui per plasmare in maniera surrettizia le opinioni online; che in molti Paesi l'ascesa del populismo e dell'estremismo di destra ha coinciso con la crescita di gruppi online superpoliticizzati e composti sia da utenti veri sia da account falsi e automatizzati; e che oltre a facilitare la diffusione della propaganda e della disinformazione nei periodi elettorali, le piattaforme di social media hanno permesso la raccolta e l'analisi di grandi quantità di dati su intere popolazioni arrivando a una potente quanto sofisticata sorveglianza di massa, un tempo possibile solo per le principali agenzie di intelligence mondiali e ora accessibile a uno spettro molto più ampio di attori.

Vuoi a causa di una sorta di ingenuità generale sul ruolo di Internet nella promozione della democrazia, vuoi per l'atteggiamento dei politici nei confronti della Silicon Valley, sostiene il report, ora siamo di fronte a una dura realtà: il futuro della libertà di Internet poggia sulla nostra capacità di risolvere il nodo dei social media. Non c'è più



Oscar di Montigny

tempo da perdere, conclude, le nuove tecnologie emergenti - come la biometria avanzata, l'intelligenza artificiale e le reti mobili di quinta generazione - offriranno nuove opportunità per il nostro sviluppo, ma presenteranno senza dubbio anche una serie di sfide per i nostri diritti. Sono necessarie forti protezioni delle libertà democratiche per garantire che Internet non diventi un veicolo di tirannia e oppressione. Il futuro della privacy, della libertà di espressione e della governance democratica si basa sulle decisioni che prendiamo oggi.

Lo stesso atteggiamento fortemente critico nei confronti dei social media lo ha da molti anni Jaron Lanier, tornato a

essere intervistato in Italia in occasione del cinquantesimo compleanno del web, celebrato il 29 ottobre scorso. Dato che questo capitalismo digitale, basato sulla manipolazione delle coscienze delle persone attraverso l'utilizzo dei dati che loro stesse forniscono spontaneamente per stare in rete, è nato anche grazie a Lanier e si è rafforzato nonostante le sue critiche, il suo pensiero è stato sottovalutato.

Vero che, tuttavia, essendo questo pensiero molto più complesso e interessante rispetto alla sintesi che se ne può fare, a non ascoltarlo rischiamo di perdere un'altra occasione per capire e cambiare l'attuale modello di business. A differenza di altri, Lanier non è un luddista e non è antitecnologico. Non vuole chiudere Internet, per intenderci, profetizzando il ritorno a una cara e vecchia vita analogica. Al contrario, vuole che la tecnologia esprima il suo vero potenziale, che non è quello di stritolare l'uomo bensì di evolverlo. Il suo ultimo libro, *L'alba del nuovo tutto*, è dedicato alla realtà virtuale intesa come spazio in cui possiamo mettere a frutto la creatività e al

tempo stesso sviluppare nuovamente la capacità di amare le nostre esistenze reali. Non un luogo di fuga per ottenebrare le menti, ma un laboratorio dove sviluppare le nostre capacità, comunicare e interagire con gli altri.

È questo il terreno su cui si gioca il nostro ultimo campionato: ribadire la centralità dell'uomo. Per farlo occorrerà creare attorno alla tecnologia, e nelle professioni che in questo ambito agiscono e decidono, una nuova cultura che passi per un ritrovato umanesimo, e contemporaneamente avviare un processo di alfabetizzazione tecnologica a tutti i livelli della cittadinanza. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TLC

Tra Google e Vodafone accordo sul cloud

Su cloud ed elaborazione dati, accordo fra Vodafone e Google. Lo riporta la Bloomberg segnalando che la multinazionale inglese delle tlc utilizzerà il cloud di Google per l'elaborazione e l'archiviazione dei dati e utilizzerà gli strumenti di analisi in tempo reale di Google per sviluppare nuovi servizi per i clienti aziendali e semplificare le operazioni

REUTERS



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Big data, mercato da 1,7 mld con media e tlc in pole position. Il mercato italiano dei big data analytics è cresciuto quest'anno del 23%, fino a raggiungere la soglia degli 1,7 miliardi di euro. E tra i settori più attivi ci sono anche i media insieme alle telecomunicazioni, con una quota di mercato complessiva del 14%, preceduti solo da banche (28%) e comparto manifatturiero (24%). Secondo uno studio dell'Osservatorio Big Data Analytics-Business Intelligence della School Management del Politecnico di Milano, le principali voci di spesa nell'analisi dei big data sono i software (47%), le risorse infrastrutturali (20%) e la personalizzazione degli stessi software (33%). Nel 2019, «una grande impresa su due ha già inserito in organico almeno un data scientist», ha dichiarato Alessandro Piva, responsabile della ricerca dell'Osservatorio Big Data Analytics-Business Intelligence. «Grazie a questi profili, oggi riescono a elaborare progetti più complessi dedicati a machine learning, dati non strutturati, analisi in tempo reali».



Tlc

**Tim-Vodafone,
interviene l'Ue:
tempi più lunghi
per la nuova Inwit**

**Si allungano i tempi per la
realizzazione dell'alleanza
Tim-Vodafone nelle torri tlc.
L'Antitrust chiede la notifica
dell'operazione**

— Servizio a pagina 19

Tim-Vodafone, interviene Bruxelles: tempi più lunghi per la nuova Inwit

IL LEADER DELLE TORRI

L'Antitrust chiede la notifica dell'operazione. Data ultima per l'ok il 31 ottobre 2020

Il dividendo straordinario da 570 milioni dopo la data di efficacia della fusione

Antonella Olivieri

Si allungano i tempi per la realizzazione dell'alleanza Tim-Vodafone nelle torri per la telefonia mobile. Inwit, la quotata oggi al 60% di Telecom Italia che è la sede deputata della joint venture, ha iniziato la seduta in rialzo per poi chiudere piatta a 9 euro. Inizialmente il titolo ha festeggiato il dividendo straordinario da 0,5936 euro per azione deliberato lunedì dal board di Inwit, poi però il mercato ha fatto mente locale sull'incognita dei tempi dal momento che il pagamento sarà «successivo alla data di efficacia dell'atto di fusione». Il punto è che la Commissione europea ha fatto sapere che l'operazione è ritenuta di concentrazione e in quanto tale va notificata all'Antitrust Ue. Tim e Vodafone avevano sperato di accelerare, ritenendo che l'aggregazione nelle torri non costituisse una «full function joint venture». In termini non scientifici, significa che poichè la nuova Inwit sarà controllata da due soggetti che sono anche i maggiori clienti non si realizzerebbe una nuova concentrazione. A Bruxelles, a quanto risulta, non è stato il concorrente infrastrutturale su piazza - Cellnex - ad agitarsi, bensì gli operatori telefonici, Iliad ma anche Wind-Tre.

Ora, nei prossimi giorni Tim e Vodafone provvederanno a notificare

l'operazione come concentrazione. Dalla notifica decorreranno i 25-35 giorni lavorativi entro i quali l'antitrust dovrà dare una risposta, salvo che valuti necessari ulteriori approfondimenti e si entri così in «fase 2» che potrebbe richiedere per chiudersi fino ad altri sei mesi. La speranza è di poter completare l'iter istruttorio in fase 1, capitalizzando i contatti tenuti con l'Authority negli ultimi mesi, o comunque nel frattempo di poter andare avanti a lavorare sulla parte industriale. La fusione è comunque condizionata all'ottenimento dell'autorizzazione Antitrust entro la data ultima, fissata precauzionalmente al «31 ottobre 2020», come spiegato nel comunicato Inwit.

Ad ogni modo per il 19 dicembre, quando è stata convocata l'assemblea Inwit, dovrebbe sapersene di più. In sede straordinaria, i soci dovranno approvare il progetto di fusione per incorporazione in Inwit di Vodafone towers (la società nella quale sono state scorporate le torri italiane di Vodafone) e approvare il nuovo statuto della società fusa. La delibera di fusione sarà adottata con il cosiddetto meccanismo del white wash, cioè con l'ok della maggioranza delle minoranze presenti all'adunanza. Ma non sono da attendersi sorprese dal momento che l'operazione (che non dà diritto al recesso) piace al mercato e che oltretutto darà luogo alla distribuzione di un dividendo straordinario «per ciascuna delle azioni ordinarie Inwit post fusione» per un controvalore complessivo di 570 milioni. Tim e Vodafone, che avranno all'inizio una partecipazione paritetica del 37,5%, in casseranno quindi per questa via 213,75 milioni ciascuna. Il resto andrà al mercato. In prospettiva l'obiettivo è di ampliare il flottante mantenendo il controllo congiunto al



50,1% sulla società che raddoppierà l'infrastruttura con 22mila torri, divenendo di gran lunga leader sul mercato italiano. Nella stessa giornata anche in casa Vodafone si terrà l'assemblea per ratificare la fusione, già approvata lunedì dal consiglio.

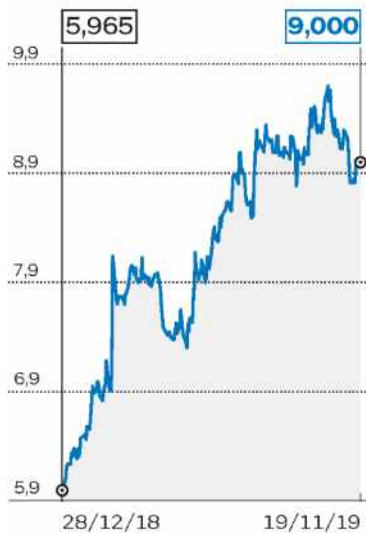
In sede ordinaria, oltre al dividendo, l'assemblea Inwit dovrà anche approvare la cooptazione in cda di Piergiorgio Peluso, l'ex cfo di Telecom che è stato nominato presidente, e di Carlo Nardello, braccio destro dell'ad Tim Luigi Gubitosi, entrambi senza deleghe esecutive. Completata la fusione è già prevista la nomina di un nuovo consiglio di amministrazione che rispecchi il mutato azionariato da parte di un'assemblea Inwit, in data da fissarsi. Tutti gli attuali consiglieri hanno già rassegnato le dimissioni "a termine" lo scorso 26 luglio.

Inwit è assistita dallo studio legale Pedersoli e da Mediobanca. Tim si è avvalsa di Banca Imi, BofA-Merrill Lynch, Goldman Sachs e dello studio legale Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners. Vodafone ha usufruito della consulenza di Ubs e dello studio legale Nctm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inwit

Andamento del titolo a Milano



TELECOM

Cwfa: tagliare i costi per il web in aree remote

••• Dare agli operatori wireless la possibilità di espandersi, a livello regionale e nazionale, abbassando il costo delle frequenze per portare i collegamenti Internet nelle aree remote. Questa una delle proposte avanzate dalla Coalizione del fixed wireless access (Cwfa), che rappresenta gli operatori del settore nel corso del convegno annuale che si è tenuto ieri a Roma.



LE CARTE DELLE INDAGINI SU EYU E OPEN

“CASSE RENZIANE, SOLDI ILLECITI”

ALLA EYU (BONIFAZI INDAGATO) FONDI ILLEGALI DA PARNASI, LEGALI DA GOOGLE, FASTWEB, LOTTOMATICA&C. TOTO PAGÒ LA OPEN (BIANCHI INDAGATO) PER IL SÌ

PACELLI A PAG. 8 - 9

Agli atti L'elenco dei pagatori nell'indagine per finanziamento illecito sull'ex tesoriere dem passato a Italia Viva (e sul leghista Centemero)

Google, Fastweb e i farmacisti: ecco i bancomat di Eyu

La “cassaforte” Era gestita dall'uomo dell'ex premier: soldi (quasi tutti) legittimi, ma senza la pubblicità dei partiti

ROMA

» VALERIA PACELLI

C'i sono associazioni dei farmacisti e quelle delle imprese ferroviarie associate, ma anche Google, Lottomatica Spa e Fastweb Spa. È l'elenco di chi in passato ha disposto bonifici nei confronti della Eyu, la fondazione legata al Pd al tempo di Matteo Renzi, ora in liquidazione. A fronte dei bonifici in entrata ci sono e-

venti, convegni e incontri organizzati. Si tratta insomma di versamenti regolari sui quali la Procura di Roma non ha rilevato irregolarità. Tuttavia scorrere l'elenco dei conti è interessante per capire con chi la Fondazione intratteneva rapporti.

I CONTI DELLA EYU sono finiti in un'annotazione del Nucleo di polizia economico finanziaria della Guardia di finanza e depositati agli atti dell'indagine su Francesco Bonifazi, che della fondazione è stato presidente. Bonifazi è accusato a Roma di finanziamento illecito ma solo per i 150 mila euro pagati dalla Immobiliare Pentapigna Srl (che era di proprietà dell'imprenditore Luca Parnasi, a giudizio per corruzione anche in relazione alle vicende dello stadio dell'As Roma) a cavallo delle ele-

zioni politiche di marzo 2018 per uno studio di ricerca. Il progetto, dal titolo “Case: il rapporto degli italiani con il concetto di proprietà”, viene pagato, a fronte di una fattura emessa dalla alla Fondazione Eyu il 22 febbraio 2018, con due bonifici. Per i pm però il contratto di consulenza tra Eyu e la Immobiliare Pentapigna era “fittizio”.

Nell'ambito di questa indagine quindi la Finanza deposita un'an-



notazione sui conti della Eyu. La Fondazione è titolare di due conti correnti "alimentati rispettivamente dalla raccolta di erogazioni liberali e da proventi di natura commerciale". "La Fondazione - continuano i finanziari - affianca alla propria attività istituzionale di promozione sociale, realizzata con le donazioni dei sostenitori, anche l'esercizio di un'attività commerciale che consiste nell'elaborazione di studi e ricerche. I ricavi di tale attività commerciale confluiscono sul conto corrente che risulta 'dedicato' all'incasso dei medesimi, per essere poi periodicamente trasferiti sull'altro conto corrente della Fondazione su quale pervengono inoltre i contributi e le erogazioni liberali dei sostenitori" della Eyu. Tra i committenti degli studi, come detto, nel 2018 c'era anche la Immobiliare Pentapigna di Parnasi.

Scorrendo quindi i conti della Eyu si trova un bonifico in entrata di 100 mila euro della Msc Cruises, un altro da 63 mila del Consiglio nazionale del Notariato. La Federfarma, che raggruppa i titolari di farmacie, versa 40 mila euro, la Gamenet spa - che opera invece nel settore del gioco pubblico - 25 mila. Sullo stesso conto arrivano anche 20 mila euro della Fondazione architetti e ingegneri iscritti a Inarcassa e 10 mila della Federcargo, che fondata nel 2009 riunisce 17 Imprese Ferroviarie.

La finanza poi passa alla disamina di un secondo conto della Eyu, anche qui elencando i bonifici in entrata. Nel 2016 si trova quindi un bonifico da 30 mila euro della Fb associati srl, società di consulenza specializzata in *public affairs* e lobbying, nel 2017 invece

arrivano 54.900 dal fondo Algebris Uk limited, fondata dal renziano Davide Serra. Il fondo nel primo semestre del 2018 versa altri 80 mila euro. Ma tornando al 2017, si trovano ancora: 40 mila euro di Fastweb, 30.500 di Google e 24.400 di Lottomatica che l'anno dopo versa altri 30.500 euro.

NEL PRIMO SEMESTRE dello scorso anno la più generosa resta la Immobiliare Pentapigna con i suoi 150 mila euro per lo studio di ricerca. Poi ci sono 61 mila euro della Società Cattolica di assicurazione e 115 mila della Octo Telematics Spa.

Come detto questi versamenti non sono ritenuti illeciti e quindi Bonifazi non ha dovuto giustificare alcunché quando è stato interrogato dai pm. Su Parnasi ha spiegato di aver ribadito più volte all'imprenditore cosa fosse Eyu e "la sua autonomia dal partito". Dopo l'interrogatorio però, l'ex tesoriere del Pd ha depositato alcuni documenti, in cui si spiega l'attività della Eyu: dall'attività editoriale ("della rivista trimestrale Eyu sono stati pubblicati 5 numeri") a quella per convegni e ricerca (cinque i progetti di ricerca citati nella memoria). Bonifazi ha consegnato anche alcune locandine dei vari convegni organizzati in passato quasi a giustificare alcuni dei bonifici in entrata nelle casse della Fondazione. Con la Fondazione Architetti è stato per esempio organizzato un incontro nel 2016 dal titolo "Il lavoro autonomo ai tempi della crisi", con Federfarma un altro a ottobre dello stesso anno su prospettive e opportunità delle farmacie in Italia. A novembre del 2017 ce n'è stato

un altro con Federcargo e poi con Google più di uno: eventi dal titolo "Human-Machine: new policies for the future of work" organizzati in cinque diverse città europee, come Roma o anche Lisbona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

LA PROCURA

di Roma ha chiuso il filone di indagine dell'inchiesta sul nuovo stadio della Roma nella parte riguardante i finanziamenti versati dall'imprenditore Luca Parnasi. Giulio Centemero, tesoriere della Lega, su cui indaga anche la Procura di Milano, Francesco Bonifazi, ex tesoriere del Pd ora passato a Italia Viva. Il finanziamento da parte dell'imprenditore alla fondazione Eyu risale al 2018



Faking Facebook
The social network's struggle with
bogus accounts — LEX IN DEPTH, PAGE 8



FT BIG READ. SOCIAL MEDIA

Lex. In depth

Facebook's fake account problem

User growth has always been a barometer of Facebook's financial health. And it is spending record amounts to detect bogus accounts. Yet the FT was able to buy dozens of profiles without detection. Why?

By Elaine Moore

'It is adversarial. As we lock down one area, spammers come in and they will attack another area [of Facebook]'

At first glance, Amy Dowd's Facebook account appears perfectly normal. There is a smiling profile picture of a young woman surrounded by autumnal leaves and the date that she began a new job at Southeast Missouri State University. But look more closely and things begin to seem strange. Unlike most 29 year olds, Amy has no friends, no interests and no photos. The only thing she has written is a gushing review of a US haulage company. "Fake account," replied one user. They were right.

This Amy Dowd does not exist. Her account is a fake bought by the Financial Times as part of an investigation into the millions of bogus accounts littering the social media network in spite of efforts to better verify users.

The proliferation of phoney identities has reached a record high. That is a problem for a company that trumpets user growth — considered a barometer of health by investors — while receiving criticism for failing to prevent the spread of false information by third parties.

Facebook's own estimates suggest duplicate accounts represent approximately 11 per cent of monthly active users while fake versions make up another 5 per cent. Others claim the total is higher. Yet Facebook continues

to promote its user base as an incredible 2.45bn per month — close to one-third of the global population.

Growth in user numbers look significantly less impressive once adjusted for duplicate and fake accounts — up 7 per cent in the past two years, rather than 18 per cent calculated by Facebook.

The discrepancy highlights the lack of transparency around the metrics used by one of the world's most valuable companies. Given the importance of users to the company's revenue growth and profitability, Facebook needs to open up its data to more detailed audit and create a new, adjusted metric to count users.

Setting up a fake account

Mark Zuckerberg has always said the company he founded is a platform for authenticity. Unlike anonymous chat rooms, Facebook encourages real names and photos. Facebook-owned messaging service WhatsApp and photo-sharing platform Instagram are promoted in the same way. Last year, the chief executive told Congress users were "not allowed" to have fake accounts.

Yet creating an account simply requires a name and email address — no other verification is required. Third-party online-vendors, such as pvacart.com and residentialpva.com, exploit this open-door policy, competing to offer unique, handcrafted, phone-verified profiles to buyers via a PayPal or bitcoin payment. "Very trusted by Facebook, very resistant to being banned," one of the companies claims.

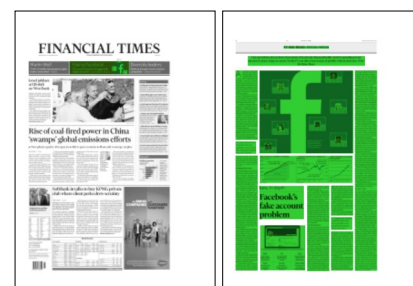
The process is easy. It costs just \$25 to buy 50 fake accounts. More if they are

fleshed out with profile pictures, interests like sports teams, even reviews of long-distance moving companies. After an online payment is made the accounts arrive by email the next day in a spreadsheet of usernames and passwords. Facebook security checks were triggered for newly created accounts bought by the FT when details were added. But accounts created years ago — like Amy Dowd's — did not arouse suspicion until some were accessed in multiple countries at the same time. It was blocked on Friday.

What happens next is up to the buyer. Fake accounts can be used to boost follower numbers, which is useful for online influencers who are paid for plugging products or services. Purchasers may use bogus identities to spread disinformation or unsolicited commercial messages, content or requests.

Facebook is aware of the issue. The Federal Trade Commission has declared that selling fake followers is illegal. But last week the company declared it had shut down an extraordinary 5.4bn fake accounts in the first nine months of this year alone — more than double the number of actual users.

In March, Facebook announced that it was suing four Chinese companies for



Il problema del falso account di Facebook

selling fake Facebook and Instagram accounts, citing illegal use of the company's trademarks. The defendants have since taken down the sites.

"It is adversarial," says Alex Schultz, Facebook's vice-president of growth. "As we lock down one area, spammers come in and they will attack another area. And so we take on the new attacks."

Fake account detection is complicated by the fact that not everyone uses Facebook in the same way.

"There is a massive range of behaviours," says Mr Schultz. "Think about a new user to the internet who has never touched an app or website. They will behave very differently to a super-connected teen in the west or somewhere like Japan or South Korea."

In 2017, Facebook adjusted its calculation and raised its estimates of fake accounts but it also admits the problem itself has grown as it expands in emerging markets. When the company filed its S-1 document with the Securities and Exchange Commission, ahead of an initial public offering in May 2012, estimates for fake or duplicate users were not included. By the end of that year, Facebook calculated that 5 per cent of accounts may have been duplicates, 1.5 per cent "misclassified" and 0.9 per cent "undesirable".

Lack of transparency

Fake users have become more difficult to identify as the company has grown. When it launched in early 2004, Facebook offered an appealing veneer of exclusivity. Membership was limited to Harvard students and then extended to a handful of Ivy League universities. By 2006, this approach had been abandoned in pursuit of global domination. Membership numbers exploded. In 2008, the social network had 100m users. By 2012, it had 1bn.

Facebook's user growth and rising revenue have supported its share price in the midst of scandals and a worldwide #deletefacebook campaign. Expectation of future growth is why Facebook trades at 21 times its expected earnings.

The wealth of information users provide — where they live, what they like and what they buy — gives Facebook a vast data set from which to sell tailored adverts. Along with Google it has created a digital advertising duopoly. Last year, revenues came close to \$56bn. This year it is expected to make over \$70bn.

Users and advertisers complain that Facebook does not offer the same sort of insights about itself. In most industries independent auditors ensure that the assets the company holds are accounted for. But technology companies whose business models are built on gathering user data consider themselves an exception, citing privacy concerns and the technical difficulty of allowing others to look under the hood.

The way Facebook identifies fake and duplicate account numbers, for example, is not explained in detail. There may be overlap. All the company will say is that it involves an internal review of a limited sample of accounts and "significant judgment".

Brand owners and advertising agen-

cies have long demanded Facebook open its platform to allow for fully independent third-party verification of other metrics, accusing the company of "marking its own homework". Dina Srinivasan, author of *The Antitrust Case Against Facebook*, describes this as "familiar behaviour of monopolists" in advertising markets that do not want others to know the data they possess.

Many advertisers want more meaningful data on areas such as audience reach and the content that runs alongside ads. "It's fair to say [progress has been] slower than people would like it to be," says Wendy Clark, chief executive of Omnicom Group's DDB Worldwide advertising agency.

Demands have become more pressing since Facebook admitted in 2016 that it had miscalculated the average viewing times of some video adverts. Marketers argued that average view times were inflated by as much as 900 per cent in a lawsuit that was settled for \$40m.

Facebook has since made a concerted effort to lift the lid on certain statistics. Last year, it received accreditation from the US Media Ratings Council for its advertising impressions numbers — verifying internal metrics around users' exposure to adverts. It has established the independent Data Transparency Advisory Group to assess metrics. However, the group's first report noted that it did not speak directly with engineers maintaining systems day-to-day.

"It's a truism that a company can always do more," says Mr Schultz. "But we have changed a lot since 2016. . . I'm proud of the progress we've made." Plus, he says, "the advertisers keep coming back because of the results they get".

Exactly how many fake accounts Facebook has is open to debate. Mr Zuckerberg's former Harvard classmate Aaron Greenspan believes up to half are fake. Giving evidence to a British parliamentary subcommittee on disinformation in June he called the company a black box. "We routinely hear that Facebook has over 2bn users and I think that is not true," he says.

However, Mr Greenspan admits to a chequered history with Mr Zuckerberg. He settled a legal dispute with the company a decade ago and has shorted Facebook stock. Facebook has stated that Mr Greenspan's claims are wrong.

Yet those without a fraught relationship with Facebook also doubt its data.

At George Washington University, research professor Trevor Davis claimed to have found 200,000 Facebook profiles with "inauthentic qualities" when looking at accounts connected to the far-right German political party AfD. Facebook said it looked into the research and removed accounts that violated community standards.

Brian Wieser, advertising analyst and global president of business intelligence at GroupM, suggests the true figure for inauthentic Facebook accounts may be around 20 per cent. Two years ago, he published research that showed a mismatch between census data and the number of users Facebook told potential advertisers it could reach.

The FT found that such mismatches still exist. Facebook's Ads Manager,

which helps advertisers build campaigns, claims an advert aimed at people in their 30s living in the US can reach up to 51m people. US census data from June show there are less than 44m people in this demographic. Facebook said figures shown on Ads Manager were estimates.

Mr Wieser's research spurred a small-business owner in California to launch a class-action lawsuit against Facebook. The complaint claims a former Facebook employee in the infrastructure team said that those responsible for ensuring the accuracy of Facebook estimates for an advert's target audience "were indifferent to the actual numbers and in fact 'did not give a sh--'".

A spokesperson for Facebook says: "We think this case is without merit and will defend ourselves vigorously".

Accounts = value

The more people a platform has the more value it offers to both users and investors. One fund manager says rising fake users will not hurt Facebook so long as advertisers believe they are getting a good return, but others are more circumspect. Rupert Krefting, head of corporate finance and stewardship at M&G Investments, believes the issue of transparency is one of many that investors have not addressed satisfactorily. "Is any investor big enough to take on Facebook?" he asks. "I don't think so."

Fidelity fund manager Amit Lodha stopped investing in the company in 2017 after watching its reaction to privacy scandals. "I think it is important to look outside the spreadsheets and see this from a governance perspective," he says. "Advertisers will pay for attention. An engagement number would be much more interesting than user growth but Facebook will not provide it," he adds.

In July 2018, Facebook had a taste of what might happen if user growth slowed. It declared that in the US and Canada no new users had been added in the previous quarter, while in Europe the number had fallen by 1m. Revenue was still growing but at a slower rate. Facebook's share price fell 19 per cent, reducing the market value by \$120bn — the worst single day loss in market value by any listed US company in history.

The company's solution to the uncertainty around the numbers is to offer a "family" user account number that bundles Facebook, Instagram and WhatsApp users together. However, this is likely to further reduce transparency.

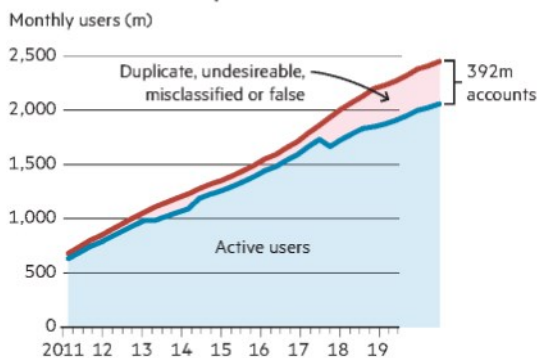
Facebook is under wholesale attack by account fakers. Without detailed external, independent and real-time auditing, it is impossible for investors and advertisers to know how many users the social network really has. Facebook needs to open its user numbers to outside scrutiny. Until then, suspicions will deepen that the company's share price and advertising rate card depend, in part, on bad data.

'An engagement number would be much more interesting than user growth but Facebook will not provide it'



Snapshots of fake accounts that have appeared on Facebook. Their visual profiles are generated by artificial intelligence – FT montage. thispersondoesnotexist.com/CC

Fake accounts are a problem for Facebook...



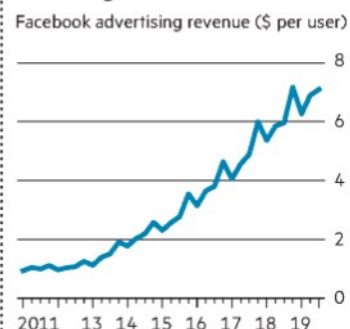
Source: Facebook

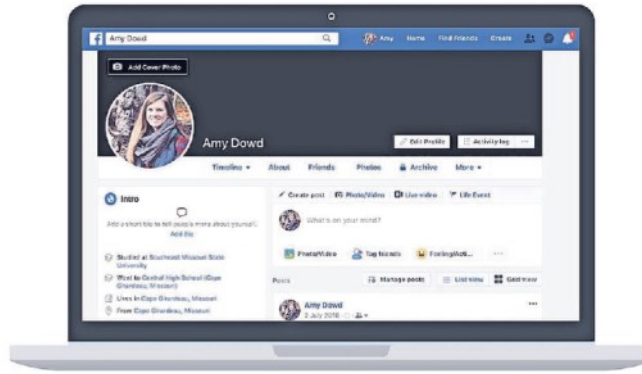
... which has suffered recent wobbles in its share price ...



Source: Refinitiv

... while continuing to record rapid revenue growth





<p>18%</p> <p>Growth in user numbers claimed by Facebook from Q3 2017 to Q3 2019</p>	<p>7%</p> <p>User number growth after adjustment for duplicate and fake accounts</p>	<p>16%</p> <p>Facebook estimate of monthly active users that are fake or duplicate accounts</p>
<p>\$25</p> <p>Cost to buy 50 basic fake accounts from third-party vendors</p>	<p>5.4bn</p> <p>Fake Facebook accounts shut down in the first nine months of the year</p>	<p>200,000</p> <p>AfD-related profiles found to have 'inauthentic qualities' in an academic study</p>